

Sommario

Il Secolo XIX 9 ottobre 2025 Bucci «L'ospedale del Felettino sarà consegnato il 2 gennaio 2028»	1
Il Secolo XIX 6 ottobre 2025 Bimbo di 8 anni rianimato a casa dalla nonna collegata col 118	2
Il Secolo XIX 6 ottobre 2025 Chef Basso colto da infarto 'Salvato dai nostri medici'	3
Il Secolo XIX 6 ottobre 2025 Si rompe femore, ultracentenario non si arrende	4
Il Secolo XIX 7 ottobre 2025 Anatomia Patologica Un primario per 9 mesi	5
Il Secolo XIX 7 ottobre 2025 Asl 5, concorso pubblico per un addetto stampa	6
Il Secolo XIX 8 ottobre 2025 Casi di scabbia in casa di riposo «Subito la sanificazione»	7
Il Secolo XIX 8 ottobre 2025 Medici di famiglia, allarme in provincia «Assegnati 2 incarichi su 28 disponibili»	8
Il Secolo XIX 9 ottobre 2025 Nicolò ai manager della sanità «La riforma si deve fare subito»	9
Il Secolo XIX 10 ottobre 2025 Gaslini, Garrone confermato presidente	10
Il Secolo XIX 10 ottobre 2025 Lotta al tumore al seno arteterapia, yoga e danza curano psiche e corpo	11
Il Secolo XIX 11 ottobre 2025 In arrivo 38 psicologi nelle Case di comunità	12
Il Secolo XIX 11 ottobre 2025 Tecnico no-vax sospeso batte l'Asl 5 in tribunale	13
Il Secolo XIX 12 ottobre 2025 «A rischio ci sono 70 addetti la Regione intervenga subito»	14
Il Secolo XIX 12 ottobre 2025 «Il Galliera deve mantenere l'autonomia»	15
Il Secolo XIX 12 ottobre 2025 Luna park, l'elisoccorso si sposta	16
Il Secolo XIX 12 ottobre 2025 Mamma muore per colpa medica Famiglia risarcita con un milione	17
Il Secolo XIX 12 ottobre 2025 Riscaldamento guasto in Asl a Bragarina l'elisoccorso «Terapie con l'acqua fredda ai pazienti»	18
La Nazione 6 ottobre 2025 Arrivano 23 defibrillatori per Levanto e frazioni	19
La Nazione 9 ottobre 2025 «Non è una prima pietra e nessuno ha privatizzato»	20
La Nazione 9 ottobre 2025 Felettino, la corsa è lanciata Prosegue la posa dei pilastri e delle murature perimetrali	21
La Nazione 10 ottobre 2025 «Non gufate sul Felettino» Botta e risposta sulle date	22
La Nazione 10 ottobre 2025 Storie di chirurgia estetica	23
La Nazione 11 ottobre 2025 'Entro fine anno lo psicologo di base'	24
La Repubblica 6 ottobre 2025 Aspiranti chirurghi generali fino a 280 ore in corsia parte l'esposto all'ispettorato	25
La Repubblica 6 ottobre 2025 Scuole di specializzazione medica resta vuoto un posto su cinque	26
La Repubblica 6 ottobre 2025 Via alla campagna della Regione per far conoscere le case di comunità	27
La Repubblica 8 ottobre 2025 Nuova sanità ligure Bucci prende tempo, riforma da condividere	28
La Repubblica 9 ottobre 2025 Il progetto di Bucci A San Martino l'hub del centro trasfusionale	29
La Repubblica 9 ottobre 2025 Non solo Asl unica, spunta la fusione San Martino-Galliera-Villa Scassi	30
La Repubblica 10 ottobre 2025 I sindacati a Bucci "Asl unica, assurdo entro gennaio"	31
La Repubblica 11 ottobre 2025 Il colosso della sanità Amethyst vuole sbarcare in via Bainsizza	32

La Repubblica 11 ottobre 2025 In lista di attesa da oltre 4 anni per un'operazione chirurgica "Non voglio farla nel privato"..... 33

La Repubblica 11 ottobre 2025 Psicologo di base in tutte le Asl liguri..... 34

La Repubblica 11 ottobre 2025 Vaccinazioni antinfluenza già partite per i bambini..... 35

Bucci: «L'ospedale del Felettino sarà consegnato il 2 gennaio 2028»

Ieri il sopralluogo dei vertici della Regione nel cantiere. Giampedrone: «Stiamo rispettando i tempi del cronoprogramma»

Doris Fresco / LA SPEZIA

2 gennaio 2028. Quel giorno l'ospedale del Felettino sarà completato, dopo anni di attesa e una lunghissima storia di appalti, prime pietre posate e rimaste uniche, avvisi di progetti e stop forzati.

La data di consegna dell'edificio ospedaliero è stata annunciata ieri mattina durante un sopralluogo al cantiere da parte del presidente della Regione Liguria Marco Bucci, insieme agli assessori Giacomo Raul Giampedrone (Edilizia ospedaliera) e Massimo Nicolò (Sanità), accompagnati dal commissario Fabrizio Cardone, dal prefetto Andrea Cantadori, dal sindaco Pierluigi Peracchini, dal direttore generale di Asl5 Paolo Cavagnaro e dai rappresentanti delle ditte impegnate nei lavori.

«Siamo molto orgogliosi di questo cantiere – ha dichiarato Bucci –. E la prova concreta che le promesse fatte agli spezzini vengono mantenute. Dopo decenni di attesa, il nuovo ospedale del Felettino è finalmente in costruzione e verrà completato nei tempi stabiliti. Questo ospedale sarà uno dei cinque nuovi poli sanitari che la Liguria avrà entro la fine del nostro mandato. Mi rivolgo alle maestranze: siate orgogliosi del vostro lavoro, perché questa struttura porterà salute e futuro. E quando sarà ultimata – ha aggiunto – voglio che venga realizzata una targa con i

nomi di tutti i lavoratori che hanno contribuito a costruirla».

Un cantiere che oggi rappresenta una priorità per la Regione Liguria e per la città. L'assessore Giampedrone ha sottolineato come il cronoprogramma sia rispettato in ogni fase: «Siamo perfettamente nei tempi prestabiliti. Il lavoro di squadra tra Regione, Commissario, Ire, Asl5 e imprese è la chiave per l'ottenimento di un risultato concreto. Entro dicembre saremo a un anno dalla consegna del cantiere, e continueremo con lo stesso metodo di trasparenza e controllo costante».

Il nuovo ospedale del Felettino, ha proseguito Giampedrone, sarà un polo sanitario moderno, sicuro e all'avanguardia, capace di rispondere in modo efficiente ai bisogni di salute dei cittadini spezzini e di tutto il Levante ligure. Dal punto di vista tecnico, le attività di scavo, pari a ottantamila metri cubi di terreno roccioso, sono state completate e conferite nelle cave del territorio nel pieno rispetto delle norme ambientali.

A maggio è iniziata la realizzazione della platea di fondazione, estesa su novemila metri quadrati e articolata in quattro "stecche" collegate da un corpo centrale. Tre di queste sono già concluse, mentre entro inizio novembre saranno completate tutte le opere di fondazione.

Entro fine anno, il programma prevede il comple-



Le fondamenta dell'ospedale prendono forma e le gru sono al lavoro. Ieri il sopralluogo al cantiere del presidente della Regione Marco Bucci

tamento delle strutture del piano interrato, oltre il 50 per cento del primo solaio e l'avvio dei pilastri del piano terra.

«La piena operatività del cantiere – ha aggiunto l'assessore Nicolò – conferma che il progetto sta procedendo come previsto». Soddisfazione anche da parte del direttore generale Paolo Cavagnaro, che ha ricordato come la nuova struttura permetterà di potenziare l'of-

ferta chirurgica e riabilitativa e di applicare il modello organizzativo "hub and spoke" con l'ospedale di Sarzana, migliorando la presa in carico dei pazienti e ampliando i posti letto, sia ordinari sia diurni: «Finalmente – ha detto Cavagnaro – avremo il numero di posti letto previsti per il nostro territorio».

Il sindaco della Spezia e presidente della Provincia Pierluigi Peracchini ha defi-

nito il completamento delle fondamenta «un segnale concreto della serietà e dell'impegno delle istituzioni. Dopo anni di promesse, i cittadini vedono finalmente sorgere il nuovo ospedale. È un simbolo di progresso, sicurezza e tutela della salute pubblica».

Il nuovo ospedale del Felettino sarà un punto di riferimento per la sanità di tutto il Levante e sarà dotato di Pronto soccorso, elisuperfi-

cie e reparti specialistici di ultima generazione. «È la prova dell'impegno della Regione Liguria per una sanità pubblica più efficiente e moderna», ha concluso soddisfatto l'assessore Nicolò.

Un sospiro di sollievo per gli spezzini che dopo tanti inutili proclami avevano perduto ogni speranza di vedere funzionante il nuovo ospedale del Felettino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Matteo durante la visita agli operatori del 118

Il bambino aveva avuto un arresto cardiaco
Le istruzioni del medico spiegate per telefono

Bimbo di 8 anni rianimato a casa dalla nonna collegata col 118

LA STORIA/1

Daniilo D'Anna

La nonna gli ha praticato il primo massaggio cardiaco seguendo le indicazioni del medico del 118 che al telefono le diceva cosa doveva fare. Il fratellino di tre anni gli ha strappato il primo sorriso, pronunciando una parola segreta durante una videochiamata quando era ancora ricoverato in coma farmacologico nel reparto di Rianimazione del Gaslini. Sono questi i due momenti magici del "miracolo" Matteo, un bimbo di 8 anni che ha rischiato di perdere la vita a causa di una patologia genetica che non sapeva neppure di avere. Qualche settimana fa è andato a visitare la centrale del pronto intervento sanitario insieme alla mamma Martina per ringraziare i suoi angeli. «Ora possiamo davvero dire che ce l'ha fatta», sospira il padre Samuele.

È il genitore a raccontare quello che è successo all'alba dello scorso 20 luglio, quando il cuore del suo bimbo ha smesso di battere. «Mia suocera (che per la cronaca ha appe-

na 56 anni, ndr) si è svegliata di soprassalto perché ha sentito Matteo che respirava male. Anzi, rantolava». La donna non si è persa d'animo e dopo aver cercato di svegliare il nipote ha capito che serviva un medico. Ha fatto quello che avrebbe fatto chiunque: ha chiamato il 118. Da qui però la super nonna ha dato dimostrazione di un coraggio che difficilmente si riscontra in situazioni simili. Ma parte del merito è del dottore che ha risposto alla telefonata.

Dalla descrizione dei sintomi il camice bianco capisce che non c'è un attimo da perdere: invia automedica e ambulanza, ma nel frattempo spiega alla nonna cosa deve fare. E lei esegue alla lettera ogni movimento. Prende il bimbo dal letto e lo stende sul pavimento (per avere una superficie d'appoggio rigida), poi inizia a praticare il massaggio cardiaco. Tre minuti che devono essere sembrati un'eternità. «Credevo che non avrei visto mai più mio figlio Matteo», dice emozionandosi papà Samuele. Arrivano i soccorritori e riescono a stabilizzare il piccolo paziente. «Proprio mentre lo stavano portando sull'ambulan-

za - continua il genitore - i vicini mi hanno detto che su mio figlio si è posata una farfalla. Io non l'ho vista, ma ho voluto aggrapparmi a quel segno». Ancor di più quando l'insetto, sotto un'altra forma, si è ripresentato nel reparto di rianimazione, dove Matteo era disteso in coma farmacologico su un lettino: «Un medico clown ne ha fatta una con i palloncini e l'ha adagiata sul comodino accanto al mio ragazzo - si commuove Samuele -. Ho preso quella farfalla e l'ho messa in macchina, la volevo tenere come portafortuna. Invece mio padre prendendo la mia auto l'ha buttata...». Un episodio che l'uomo aveva interpretato come un cattivo presagio: «Ho urlato tutta la mia rabbia, poi sono sceso in strada disperato. E non ci crederete ma ho ritrovato quel palloncino a forma di farfalla».

Forse il destino aveva deciso di mettere le ali a Matteo. Anche se non si risvegliava e i giorni di sonno profondo cominciavano a essere tanti. I medici temono danni cerebrali irreversibili, che potrebbero pregiudicare il futuro del bambino. Quando la famiglia si prepara al peggio ecco che arriva la videochiamata del più piccolo dei figli di mamma Martina e papà Samuele: «Chiedeva insistentemente al fratello di svegliarsi, lo chiamava per nome e gli diceva che dovevano fare ancora tante partite alla Playstation», racconta la coppia. All'ennesima esortazione caduta nel vuoto, il piccolo dice una parola segreta che conoscevano soltanto lui e Matteo. Non la sente praticamente nessuno, ma entra nelle orecchie di Matteo. E lo fa sorridere. A lungo. Il movimento delle labbra lo vedono tutti, anche i dottori. C'è attività, si può diminuire il dosaggio dei medicinali. Fino al risveglio e al lento ritorno alla normalità. Che prima, però, passa necessariamente da una sala operatoria, dove un chirurgo risolve il problema cardiaco che per poco non si è portato via il bimbo di 8 anni. Il lieto fine lo scrive lo stesso Matteo, quando si presenta alla centrale del 118 per dire grazie e per capire come sono riusciti dal telefono a dire alla nonna cosa doveva fare per salvargli la vita. Un miracolo, per chi ha fede. Per gli altri una storia di coraggio, di farfalle e di una parola segreta che conoscono soltanto due fratelli.—

L'EX RISTORATORE RINGRAZIA TUTTO LO STAFF DEL PRONTO SOCCORSO E DI CARDIOLOGIA

Chef Basso colto da infarto

«Salvato dai nostri medici»

Sondra Coggio / PORTO VENERE

«Stavo rientrando a casa, dopo aver accompagnato un caro amico all'aeroporto. Non ero sotto stress, era una giornata qualsiasi. Improvvisamente ho avvertito un forte dolore al petto. Faticavo a respirare. Mi sono precipitato al Pronto Soccorso. E dopo pochi minuti ero in sala operatoria. Se sono vivo, se ho potuto festeggiare il mio cinquantesimo compleanno, è grazie alla prontezza e alla capacità dei medici».

Giovan Battista Basso ricorderà per sempre questa data. Già ristoratore a Porto Venere insieme al padre Giuseppe, è la testimonianza di quanto sia fondamentale riconoscere i sintomi dell'infarto. È vivo, perché l'intuito l'ha spinto a correre al Sant'Andrea, dove ha trovato un team di professionisti che non hanno esitato un istante. E in questi casi, il tempismo è tutto. «Non avevo mai avuto problemi di cuore - spiega - se fossi andato a casa, se avessi esitato, sarei morto. Mi è stato spiegato che anche solo 5 minuti in più sarebbe stato troppo tardi». Di quegli istanti, Basso ricorda tutto. «Posso assicurare di aver provato qualcosa che mai mi era capitato prima - spiega - era un dolore strano, forte. E veramente mi mancava il fiato».



Giovan Battista Basso, a sinistra, con il padre Giuseppe

Se una delle arterie coronarie non fornisce più ossigeno, il cuore non riesce più a contrarsi. E l'unica salvezza è riaprire l'occlusione. «Voglio ringraziare tutto il personale del Pronto Soccorso e del reparto di cardiologia - spiega Basso - il dottor Giorgio Caretta, che mi ha operato, il dottor Spadafora che mi sta seguendo. E tutti quanti lavorano in questo ospedale, con efficacia e con gentilezza. Si parla spesso dello stato del Sant'Andrea, che è vecchio e inadeguato, ma ho constatato sulla mia pelle quanto siano bravi coloro

che prestano servizio al suo interno». Basso ieri ha festeggiato in camera il compleanno, con la famiglia, e questa mattina sarà dimesso.

«Non vedendomi arrivare - racconta - l'altra mattina mia moglie e i miei figli si sono preoccupati, non sapendo dove fossi finito. Non potevano immaginare che mi trovassi sotto intervento chirurgico. Naturalmente sono stati avvisati subito dopo, e quando ho aperto gli occhi erano lì. Ed io ero vivo. È stata una sensazione bellissima». —



Matteo Campi dopo l'operazione è tornato nella rsa di Camogli

La frattura a 104 anni cadendo da solo in Rsa
Il primario: «Adesso l'età conta relativamente»

Si rompe femore, ultracentenario non si arrende e adesso cammina

LA STORIA/2

Il 27 settembre Armando Campi ha compiuto 105 anni. È reduce da una frattura del femore (da fragilità), che si è procurato a inizio settembre nella casa di riposo. Lo ha operato il direttore di Ortopedia e traumatologia d'urgenza del San Martino, Federico Santolini. Non si è trattato di una *tantum* per lo staff del primario, perché dal 2023 sotto i ferri per lo stesso tipo di trauma sono passati una dozzina di ultracentenari e oltre trecento novantenni. Quasi tutti hanno recuperato la funzionalità della gamba. «Cambiano i tempi, cambia la tecnica e cambia soprattutto l'approccio - spiega Santolini - Ora abbiamo una visione multidisciplinare e con i colleghi di geriatria abbiamo stabilito che l'intervento chirurgico deve avere la priorità su tutto, anche sulle malattie croniche del paziente. Prima si opera, più aumentano le possibilità del recupero. Così tralasciamo, quando è possibile, le patologie che

già affliggono gli anziani e li portiamo in sala operatoria». Il reparto di "Ortogeriatrics" conta su un team multidisciplinare composto da figure professionali mediche come ortopedici, geriatri e anestesisti e di un comparto di infermieri e fisioterapisti. «L'obiettivo è di ridurre le complicanze di un intervento invasivo, la mortalità e soprattutto la disabilità», rivelano gli specialisti di Geriatria, Guglielmo Bruzzone e Maria Gagliardi.

Armando Campi, però, ci ha messo del suo. Anche perché era già stato operato al femore nel 2018 e si era rimesso in piedi in tempi rapidissimi: tanto che per lui quella volta era stata scelta la riabilitazione intensiva, di solito prescritta ai pazienti più giovani e allenati. Ora il recupero è un po' più lento, ma anche se le candeline le ha spente ancora senza aver riottenuto la piena autonomia, l'ultracentenario sta benone. Perché dal lontano 1920, quando è nato nel quartiere di San Teodoro, ne ha viste e vissute di cotte e di crude: il papà portuale e la mamma

cuoca gli hanno consentito di andare a scuola, ma da ragazzo oltre a studiare faceva l'apprendista. Prima in una drogheria, dopo in macelleria. Fino a diventare un tecnico provetto che riparava le macchine da scrivere a domicilio. A 22 anni, in piena Seconda guerra mondiale, viene chiamato in Marina. E il 16 dicembre del 1942, neppure un anno dopo, e viene catturato in Francia dai tedeschi. È il 9 settembre del 1943, e l'Italia è appena passata dalla parte degli alleati, così da prigioniero di guerra viene recluso a Baden Baden e Waghousei. Si ammala e viene rimpatriato il 17 marzo 1945, appena in tempo per partecipare alla Liberazione di Genova come partigiano, un gesto che gli varrà una medaglia che nel 2015 gli consegnerà l'allora ministra della Difesa, Roberta Pinotti. In tempo di pace Campi ha seguito le orme del padre ed è entrato in Compagnia Unica («sezione commessi»), ripete orgoglioso ogni volta che ricorda quei momenti).

Si sposa, mette al mondo tre figli - che oggi naturalmente hanno superato gli 80 anni - e quando arriva il momento della pensione si trasferisce a Deiva Marina, dove nel 2018 (a 98 anni) si rompe un femore. Anche se si riprende completamente i congiunti decidono che è arrivato il momento di farlo assistere 24 ore su 24. La struttura che lo accoglie è il San Fortunato di Camogli. Gli anni aumentano, ma non diminuisce il vigore del nonno, che si ritaglia i suoi spazi per evadere nella normalità.

Come la domenica prima dell'incidente che lo rispedisce in ortopedia: la trascorre in trattoria insieme ai propri cari. Il giorno dopo la caduta e il femore che fa crack. A centoquattro anni in pochi lo porterebbero in sala operatoria. Santolini e il suo staff invece lo fanno. Anche perché i geriatri danno il loro parere positivo: «Il suo stato di salute lo permetteva». Campi viene dimesso dal San Martino dopo una decina di giorni: per tornare a camminare, però, ci vorrà un po' di tempo. Intanto la sua famiglia gli ha fatto gli auguri per il suo compleanno: il centocinquesimo. —

D. D.

INCARICO A TEMPO PER NADER GHORJI

Anatomia Patologica Un primario per 9 mesi

LA SPEZIA

Cambio al vertice del reparto di Anatomia Patologica dell'Asl 5: da sabato scorso il reparto è guidato un nuovo primario, con un incarico a tempo. L'azienda sanitaria ha scelto Nader Ghorji per guidare la struttura dopo il recente pensionamento del precedente direttore. Una nomina provvisoria, in attesa che venga bandito il concorso pubblico per assegnare l'incarico

definitivo. La decisione è maturata al termine di una selezione interna tra i medici del reparto con più di cinque anni di anzianità.

Tra i curricula esaminati, è stato ritenuto idoneo quello di Ghorji, dirigente a tempo indeterminato e già titolare di un incarico di alta professionalità nell'ambito della patologia cutanea, infiammatoria e neoplastica, oltre che dei tessuti molli. Un profilo che l'azienda ha giudica-

to adeguato a garantire la continuità delle funzioni cliniche, organizzative e gestionali del reparto. L'incarico durerà nove mesi, con la possibilità di una proroga fino a un massimo di altri sei. Resta comunque subordinato all'esito della procedura per individuare il nuovo primario, che richiederà alcuni mesi tra pubblicazione del bando, valutazione dei candidati e nomina ufficiale.

L'Asl evidenzia che questa soluzione serve a evitare vuoti di direzione e assicurare la regolarità dei servizi diagnostici, senza interferenze sull'attività clinica e di laboratorio. —

G.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSUNZIONE A TEMPO DETERMINATO

Asl 5, concorso pubblico per un addetto stampa

LA SPEZIA

L'Asl 5 cerca un giornalista: l'azienda sanitaria ha lanciato un concorso pubblico per assumere a tempo determinato un addetto stampa che affianchi il dirigente dell'ufficio comunicazione e stampa. La figura selezionata dovrà supportare le attività informative dell'ente, contribuendo alla diffusione delle notizie verso l'esterno e alla gestione dei rapporti con l'utenza e i media, oltre che al coordinamento interno dei



La sede della direzione di Asl5

contenuti. L'incarico avrà una durata iniziale di dodici mesi, con la possibilità di rinnovo fino a un massimo di tre anni. La selezione si svolgerà per titoli e colloquio, come previsto dalla determina che accompagna l'avviso. Il bando sarà pubblicato sul sito istituzionale dell'Asl 5, nella sezione dedicata ai concorsi, dopo la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione Liguria.

Il provvedimento sarà inoltre reso accessibile tramite l'albo pretorio informatico e le piattaforme online dell'ente. L'obiettivo dichiarato è quello di rafforzare la struttura comunicativa dell'azienda sanitaria in una fase in cui le richieste di informazione da parte dei cittadini sono in costante crescita. — G.C.

L'annuncio durante la commissione Sanità del consiglio comunale

Casi di scabbia in casa di riposo «Subito la sanificazione»

IL CASO

Marco Toracca / LA SPEZIA

«È necessario procedere subito alla sanificazione dei locali della Casa di Riposo Felicia della Spezia (Coopselios). Alcuni dipendenti di un reparto dedicato della struttura sono dovuti ricor-

rere alle cure lo stesso vale per diversi i pazienti. Lo ha ammesso oggi il direttore del Rsa annunciando che ci saranno interventi in questo senso e ritengo vadano effettuati con la maggiore celerità possibile».

Lo dice Gabriella Crovara, consigliere comunale di Italia Viva, nel pomeriggio di ieri al termine della commissione Sanità del Consiglio comunale presieduta

da Oscar Teja (Vince Liguria) con l'audizione di Riccardo Manrico Rampado, direttore di Coopselios Liguria da cui dipende la realtà che sorge tra i quartieri di Rebocco e della Chiappa.

La commissione era stata richiesta dalla stessa esponente renziana per avere il quadro sull'organico del centro sanitario per anziani per cui si erano ravvisate criticità sul fronte del numero



Operatori sanitari nella corsia di una struttura

di dipendenti nel periodo estivo. Dice Teja: «I problemi di personale di fine giugno sono completamente rientrati di recente. Su 16 infermieri 4 sono andati all'Asl dopo un concorso. Quest'era il problema» Ag-

giunge: «Questa criticità, ci ha spiegato il direttore della struttura, è stata gestita attraverso aumento dei turni con incentivi, supporto di infermieri Asl e liberi professionisti, garantendo così il mantenimento del minu-

taggio ordinario previsto dalle normative. Il direttore ha però evidenziato la difficoltà ormai consolidata nel reperire figure sanitarie specializzate, in particolare infermieri. Sui casi di scabbia ha annunciato un intervento di sanificazione totale dei locali con l'Asl5».

Così Roberto Centi (LeAli Avs): «La criticità occupazionale è stata risolta evitando di creare un pessimo precedente, quello di far assolvere ad altre professionalità mansioni che di fatto non erano di loro competenza. Il quadro adesso è stabilizzato. Certo è che sui casi di scabbia è necessario provvedere con l'intervento annunciato». —

L'ASL 5 PROVA A CORRERE AI RIPARI: SI STA RIVOLGENDO AI DOTTORI GIÀ CONVENZIONATI CON IL SISTEMA SANITARIO

Medici di famiglia, allarme in provincia «Assegnati 2 incarichi su 28 disponibili»

Scoperta soprattutto la Val di Vara. I professionisti scelgono incarichi più remunerativi e in zone meglio accessibili

Gabriele Cocchi / LA SPEZIA

Solo due incarichi di medico di famiglia assegnati su 28 ancora da coprire in tutta la provincia della Spezia. E questo il dato allarmante che emerge dai documenti aggiornati dell'Asl 5, che fanno il punto sulle cosiddette carenze di assistenza primaria. Cioè quei territori dello Spezzino dove il numero di professionisti non è sufficiente per coprire tutta la popolazione residente.

NUMERI

Dopo la riunione plenaria convocata dalla Regione il 26 giugno scorso, nella quale sono stati assegnati gli incarichi vacanti segnalati a marzo, soltanto due di questi hanno trovato un medico disposto ad accettarli: uno alla Spezia e l'altro a Sarzana. La situazione resta quindi critica, tanto che l'azienda sanitaria, nella seduta del Comitato aziendale per la medicina generale del 9 settembre, ha deciso di chiedere alla Regione una nuova pubblicazione straordinaria per tentare di coprire almeno dieci dei posti rimasti scoperti. I Comuni in cui ora l'Asl sta cercando di assegnare gli incarichi vacanti sono La Spezia (4 posti scoperti), Bolano, Follo, Sesta Godano, Lerici, Ameglia e Arcola (1 posto ciascuno).

L'INCOGNITA DELLA RIFORMA

Dietro la complessa terminologia amministrativa si nasconde un problema molto concreto: la difficoltà di reclutare nuovi medici di base, soprattutto nelle aree periferiche e nei centri più pic-



Un medico di famiglia mentre sta auscultando l'apparato polmonare di un paziente attraverso lo stetoscopio

coli del territorio. Gli «incarichi vacanti del ruolo unico di assistenza primaria», nella burocrazia dell'azienda sanitaria, non sono altro che i posti scoperti da medico di famiglia. Quei professionisti che ogni cittadino può scegliere come riferimento per le cure di primo livello. A patto però che siano presenti in numero sufficiente sul territorio.

Il Ruolo unico di assisten-

za primaria, introdotto con il nuovo accordo collettivo nazionale dei medici di medicina generale, firmato nell'aprile 2024, rappresenta una delle principali novità nella riorganizzazione della medicina territoriale. L'obiettivo della riforma è unificare le diverse tipologie di convenzione esistenti – i medici «a ciclo di scelta», cioè i medici di famiglia tradizionali, e quelli «a rappor-

to orario», spesso impiegati nei servizi territoriali o di continuità assistenziale – in un unico sistema più flessibile.

In teoria, la novità dovrebbe consentire una distribuzione più equilibrata dei professionisti e rendere più agevole la copertura dei territori oggi privi di medico. Nella pratica, però, la carenza di personale continua a farsi sentire, anche nello Spezzi-

no.

L'ASL CORRE AI RIPARI

Il numero di medici di base in attività si riduce di anno in anno, mentre i nuovi professionisti spesso scelgono incarichi in contesti più accessibili, oppure in zone dove l'attività risulta più prevedibile e organizzabile.

Così diversi Comuni dell'entroterra e delle vallate, come Sesta Godano, Zi-

gnago o Follo, restano da mesi senza una copertura completa, con inevitabili disagi per i cittadini. Ora l'Asl 5 ha lanciato un nuovo avviso per l'assegnazione dei posti vacanti, rivolto ai medici già convenzionati con il servizio sanitario, sia a tempo indeterminato sia temporaneo.

Si tratta di un passaggio tecnico ma fondamentale per tentare di recuperare almeno parte delle carenze, in attesa della pubblicazione straordinaria che dovrà essere disposta dalla Regione.

FUTURO INCERTO

Il problema non riguarda soltanto la provincia della Spezia. In tutta la Liguria, e più in generale a livello nazionale, la carenza di medici di famiglia è una delle emergenze più critiche del sistema sanitario territoriale. Secondo le stime degli ordini professionali, in più, molti medici si preparano ad andare in pensione nei prossimi anni, ma il ricambio generazionale è destinato a non essere sufficiente a coprire tutti i posti vacanti.

Nelle intenzioni, la riforma del Ruolo unico dovrebbe semplificare il sistema e offrire più flessibilità ai medici per completare il proprio orario di lavoro o spostarsi in un'altra zona. Ma almeno per ora, la realtà fotografata dai numeri mostra un'immagine di tutt'altro tenore nello Spezzino. Con intere comunità che attendono di sapere quando potranno contare di nuovo su un medico di famiglia vicino a casa. —

L'assessore regionale e il direttore generale Bordon hanno incontrato i responsabili di Asl e ospedali

Nicolò ai manager della sanità

«La riforma si deve fare subito»

IL VERTICE

Guido Filippi / GENOVA

«Questa riforma si deve fare e la faremo. Il presidente la vuole, noi dobbiamo andare avanti e non possiamo perdere tempo. Il primo gennaio, se ce la facciamo». Non è del tutto convinto ma deve rispettare gli ordini di scuderia l'assessore regionale alla Sanità Massimo Nicolò che, ieri pomeriggio, ha incontrato, al quinto piano della Regione, assieme al direttore generale del dipartimento Paolo Bordon, i manager e i loro staff (direttori sanitari e amministrativi) delle cinque Asl e dei tre ospedali. A parte qualche eccezione da Imperia e dalla Spezia non ci sono state critiche, ma qualche perplessità sulla tempistica.

Un'ora e mezza per spiegare la riforma della sanità ligure voluta e annunciata, due settimane fa dal presidente Marco Bucci: prevede un'unica azienda regionale e le cinque Asl diventeranno aree sa-



MASSIMO NICOLÒ
ASSESSORE ALLA SANITÀ
REGIONE LIGURIA

Il presidente Bucci ha fretta e non c'è tempo da perdere: vogliamo partire il primo gennaio se ce la facciamo

nitare locali guidate da un direttore che farà riferimento a un supermanager. Prevista anche un'azienda ospedaliera genovese composta dal San Martino, dal Galliera e dal Villa Scassi. Resta fuori dai giochi e dall'accorpamento il Gaslini che manterrà l'autonomia.

«Andare avanti così non si può - commenta Nicolò - Non ce lo possiamo più permettere e non solo per un problema di costi. Se ne rendono conto anche i direttori generali delle aziende: è chiaro che ci sarà una fase transitoria che ci consentirà di organizzare il personale, definire i processi di gestione e unificare tutti i flussi: è una rivoluzione di un sistema che si può pretendere di fare in qualche settimana». Pausa. «Non possiamo sbagliare, per il presidente è una priorità».

Ieri è stata indicata una data, il primo gennaio 2026, ma, come sottolinea Nicolò «il nodo sono i tempi: è una riforma epocale che non si può fare dall'oggi al domani. Dobbiamo fare il possibile per rispettare la data che, però, è vicina. Se non ci riusciremo



LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gaslini, Garrone presidente

Edoardo Garrone è stato confermato presidente del Gaslini. La nomina è stata decisa dal Consiglio dei ministri, su proposta della premier Meloni e del ministro della Salute Schillaci.

non faremo drammi e comunque molto dipende dalle resistenze della maggioranza e dell'opposizione. Il presidente è stato chiaro sul progetto di riorganizzazione ma vuole che si condivida il più possibile, soprattutto con i sindacati: il loro contributo sarà fondamentale».

Il primo obiettivo è la crea-

zione di due aziende, una territoriale composta dalle cinque Asl più Liguria Salute e una con i tre grandi ospedali genovesi: prevista la nomina di un gruppo di commissari straordinari anche perché a fine dicembre scadono i contratti di tre manager, Luigi Bottaro (Asl 3 genovese), Paolo Petralia (Asl 4 chiava-

rese) e Paolo Cavagnaro (Asl 5 spezzina). «I tre ospedali manterranno la loro autonomia - e comunque molti aspetti non sono ancora definiti».

Bordon ha mostrato ai direttori alcune slide, ha ricordato che la bozza della legge di riforma non è ancora pronta e che sono graditi suggerimenti da parte del territorio, ma ha ribadito che «per cambiare l'assetto serve tempo».

Inizia così un percorso che porterà alla nascita dell'azienda unica. La legge di riforma (ancora sotto forma di bozza) dovrà, per prima cosa, superare l'esame delle Conferenze dei Comuni liguri (suddivisi per provincia), quindi dovrà affrontare un doppio percorso, nelle commissioni regionali e nell'aula del Consiglio, ma in parallelo dovrà essere presentata al ministero della Salute che dovrà dare il via libera. Solo in quel momento potrà essere approvata dalla giunta Bucci ed entrare in vigore.

Il segretario regionale della Cisl Funzione pubblica, Gabriele Bertocchi non è contrario alla riforma, ma ripete che «non bisogna avere fretta e una trasformazione epocale come questa prevede tantissimi passaggi e tempi lunghi. Non si possono ripetere gli errori di Alisa che è stata trasformata in Liguria Salute, ma non c'è un'organizzazione. Non sono mai contrario ai cambiamenti, ma prima di dare un giudizio, voglio leggere con attenzione la bozza di legge». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È arrivata la nomina ufficiale del presidente della Repubblica per la guida dell'ospedale per i prossimi cinque anni. Nel nuovo cda ci sono l'ex vicesindaco Piciocchi, la manager Sibilla e l'avvocato Asquasciati. Botti direttore generale

Gaslini, Garrone confermato presidente Tre new entry nella squadra di vertice

L'INCARICO

Guido Filippi

Ora è ufficiale: Edoardo Garrone sarà per la seconda volta il presidente del Gaslini. C'è la firma del presidente della Repubblica e il mese prossimo partirà il nuovo mandato per i prossimi cinque anni.

E squadra che vince non si cambia, semmai si migliora. Per guidare il Gaslini nel suo processo di ampliamento (non solo dei confini e degli investimenti), iniziato nel 2020 quando si è insediato il presidente di Erg Edoardo Garrone. Ieri sera il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il decreto di nomina a presidente del cda dell'ospedale pediatrico che cura bambini provenienti da un'ottantina di Paesi.

Due giorni fa, su proposta della premier Giorgia Meloni e del ministro della Salute Orazio Schillaci, era arrivato il via libera del Consiglio dei ministri.



Il presidente del Gaslini Edoardo Garrone con il direttore generale Renato Botti

Lunedì 20 ottobre è in calendario l'ultima seduta del vecchio consiglio, in attesa che a metà novembre venga convocata la riunione di insediamento del nuovo cda che, come primo atto, indicherà il presidente, in questo caso la riconferma di Garrone, e i componenti del consiglio di amministrazione che è composto da nove membri, di cui due di diritto: il rettore dell'Università di Genova Federico Delfino e il direttore generale della



Luciano Grasso

Asl 3 genovese Luigi Bottaro.

Anche la Regione e il Comune hanno diritto da sem-



Carla Sibilla

pre a nominare un loro rappresentante: il presidente Marco Bucci ha scelto il suo ex vicesindaco, l'avvocato

Pietro Piciocchi che prende il posto dell'imprenditore del petrolio Mario Costantino che era stato voluto dall'ex presidente della Regione Giovanni Toti.

Qualche settimana dopo essersi insediata a Palazzo Tursi, la sindaca Silvia Salis ha indicato Marta Asquasciati, avvocatessa genovese con esperienze in alcune società nazionali: entrerà al posto del commercialista Pietro Pongiglione che, in passato, è stato anche alla guida dell'ospedale.

L'altra new entry, ma non è una sorpresa, è Carla Sibilla, che avrà un ruolo di primissimo piano nel nuovo cda: la manager del turismo ed ex assessore alla Cultura del Comune, è stata dal 2021 consigliera di amministrazione della Fondazione Gaslini e due anni fa l'arcivescovo Marco Tasca l'ha voluta alla vicepresidenza. Gli altri tre membri indicati e riconfermati dalla Fondazione sono l'ingegner Andrea Del Grosso, il manager Maurizio Mauri, che è stato anche commissario straordinario dell'Ist, e il mana-

ger Luciano Grasso che può vantare quarant'anni di esperienza gestionale, al timone di ospedali e Asl. Se le indiscrezioni saranno rispettate, sarà confermato vicepresidente.

Il braccio operativo di Garrone sarà ancora Renato Botti. Il manager, in pianca dal 2020, viene considerato - non solo all'interno dell'ospedale - il colpo del mercato sanitario della nuova gestione: è stato direttore generale al ministero della Salute, ma anche in Lombardia, Piemonte e Lazio. Ha portato a Quarto la sua esperienza e i suoi rapporti con i palazzi romani, il mondo della sanità pubblica e privata. «Quando Botti dice una cosa nessuno si permette di contestarlo», dicono nell'ambiente sanitario.

Al Gaslini ha instaurato un ottimo rapporto con primari, medici e dirigenti sanitari e amministrativi: è grazie a lui se sono arrivati specialisti a cinque stelle come il direttore della cardiocirurgia Guido Michielon e il direttore della clinica ortopedica Federico Canavese. Verrà riconfermato nella prima seduta del nuovo cda; al suo fianco avrà il direttore sanitario Raffaele Spiazzi affiancato dal fedelissimo di Botti Giuseppe Spiga che, assieme ai tecnici, sta seguendo anche la costruzione del nuovo Monoblocco. Farà parte della squadra, come direttrice amministrativa, l'avvocata Isabella Lanzone. —

Il progetto promosso dall'associazione di volontari Braccialetti bianchi
La novità è rivolta alle pazienti ricoverate in Oncologia al San Martino



I componenti del comitato esecutivo dell'associazione Braccialetti bianchi

Lotta al tumore al seno: arteterapia, yoga e danza curano psiche e corpo

L'INIZIATIVA

Federico Mereta

Curare dentro. Ed assistere fuori. Per le donne che affrontano il tumore al seno (e non solo) e per chi si prende cura di loro c'è bisogno innanzitutto delle diagnosi e delle terapie indicate dal medico. Ma c'è anche necessità di trovare risposte che aiutino il benessere psicofisico. Soprattutto, occorre che ci si faccia carico dell'anima (oltre che del corpo) non solo in ospedale,

ma anche a casa.

Gioca sul concetto del dentro e del fuori, proponendo un supporto regolare e continuo basato sull'arte e su tecniche di rilassamento che superi le barriere della corsia, l'iniziativa di Braccialetti Bianchi Ody, associazione di volontariato genovese, dedicata alle donne con tumore della mammella e a pazienti con altre forme tumorali. Il percorso, che verrà realizzato nel 2026 che verrà realizzato grazie al sostegno del Community Award, bando di concorso promosso da Gilead Sciences, punta a creare la massima integra-

zione tra psiche e corpo alla pazienti con tumore al seno ricoverate presso la Breast Unit dell'Irccs San Martino di Genova e nel territorio del capoluogo.

Il progetto intende dare "più vita" ad ogni giorno nel tempo di cura, sfruttando l'arteterapia associata con pratiche offerte dai servizi, come Yoga, biodanza, tecniche di rilassamento e altro, per favorire le risposte delle donne e dare loro la possibilità di esprimere le emozioni, condividerle e rilassarsi. Non solo. Il progetto punta ad integrare il dentro, ovvero le pratiche offerte all'in-

terno della struttura di cura, con il sostegno sul territorio e a domicilio, non solo per proseguire con le pratiche che più possono aiutare la donna ma anche per spezzare la sensazione di isolamento che a volte può essere indotta dalla malattia. Il tutto, va ricordato, con una particolare attenzione a chi assiste la persona (il caregiver viene coinvolto, se lo desidera) e all'interno del percorso di cura predisposto dall'equipe sanitaria.

Il progetto, con l'inclusione dell'arteterapia secondo cadenze definite, è destinato ai reparti di Oncologia Medica e alla palestra di Riabilitazione Oncologica. Nel corso del prossimo anno verranno proposti percorsi settimanali di yoga e tecniche

Nel 2026 sono previsti anche incontri per coinvolgere parenti, sanitari e caregiver

di rilassamento sul territorio, con 4 incontri dal titolo "La casa del grano", vere e proprie giornate "oasi" per gruppi di pazienti, familiari, caregiver e sanitari.

Ma non solo. Sono previsti nel corso del progetto anche altri momenti - di due ore ciascuno - gestiti da volontari con proposte di danze meditative, QiGong, Biodanza all'interno di spazi particolarmente belli di Genova. Infine, si propongono anche incontri su piattaforme web per chi non ha la possibilità di partecipare di persona. —

L'INIZIATIVA DELLA REGIONE NELL'AMBITO DEL PNRR

In arrivo 38 psicologi nelle Case di comunità «Servizio gratuito, a fine anno via al test»

I professionisti, reclutati dalle Asl, affiancano i medici di base. Nell'area genovese la sperimentazione partirà in due distretti

Emanuele Rossi

Arriva lo psicologo di base, nelle Case di comunità della Liguria: saranno 38 professionisti, reclutati dalle Asl e si potrà accedere con richiesta del medico di base o di un altro specialista, beneficiando di un progetto clinico individuale. Lo annuncia la Regione Liguria, fissando a fine 2025 la data per l'avvio della sperimentazione, anche se i ritardi riguardano l'area più popolosa, quella della Asl 3 genovese, dove infatti la partenza sarà più rallentata, inizialmente in due soli distretti (su sei). Si tratta comunque di una innovazione importante per la sanità ligure, con il riconoscimento di una figura come lo psicologo nell'ambito dei ser-

vizi che dovranno essere erogabili nelle Case di comunità, entro il giugno del 2026, deadline del Pnrr. Plaude alla sperimentazione l'Ordine degli psicologi, mentre dal Pd i consiglieri regionali ricordano come l'introduzione dello psicologo territoriale fosse una richiesta dell'opposizione nel passato ciclo amministrativo.

«Entro la fine 2025 sarà avviata la sperimentazione in tutte le Asl della Liguria del servizio dello psicologo di base, che prevede l'inserimento di 38 professionisti», annuncia l'assessore alla Salute Massimo Nicolò. Il servizio sarà ovviamente gratuito. «La sua attivazione è un passo avanti nella presa in carico del benessere psicologico dei cittadini, parte integrante della salute e

del benessere di ogni persona: prendersene cura significa prendersi cura dell'intera comunità». L'annuncio arriva in occasione della Giornata mondiale della Salute mentale. «Grazie all'impegno economico assunto dalla Regione e alla sinergia con l'Ordine degli psicologi, entro la fine del 2025 prenderà il via la sperimentazione in tutte le Asl del territorio, un servizio atteso che ci permetterà di rispondere in modo più accessibile e tempestivo ai crescenti bisogni psicologici della popolazione, aggravati negli ultimi anni dagli effetti della pandemia. Il servizio sarà complementare con l'attività dei medici di medicina generale che si potranno così avvalere della competenza dello psicolo-



Un banchetto del progetto "Itaca" per la salute mentale

go per supportare i loro pazienti, a favore di una presa in carico sempre più appropriata».

«Il progetto nasce da un'esigenza chiara da tempo: rendere accessibile il supporto psicologico ai cittadini, integrandolo nel sistema sanitario di base. Oggi, dopo anni di ritardi e annunci, la giunta non fa altro che attuare, finalmente, un percorso già tracciato», intervengono i consiglieri Pd Katia Piccardo ed Enrico Ioculano. Le linee guida della sperimentazione prevedono che il servizio venga attivato in cia-

scuna Asl a livello di distretto sanitario, prioritariamente all'interno delle Case di comunità "Hub", laddove presenti, e che sia svolto da psicologi liberi professionisti. La richiesta di assistenza potrà arrivare direttamente dal cittadino, dal medico di medicina generale, dal pediatra di libera scelta o da un altro specialista.

I professionisti incaricati svilupperanno un progetto clinico individuale, a partire dalla fase diagnostica, e un programma di sostegno psicologico personalizzato. «Anche la Asl 3 - conclude Nicolò - sta

per concludere, vista la dimensione maggiore dell'azienda, l'iter burocratico della selezione che verrà deliberata la prossima settimana e, in relazione alle domande, entro novembre verrà stilato l'elenco degli idonei. Asl 3 partirà in via sperimentale in due distretti, per poi estenderlo a tutti».

L'Ordine degli psicologi liguri intanto annuncia l'avvio di un nuovo monitoraggio per restituire una fotografia aggiornata dello stato di benessere psicologico dei nostri concittadini a due anni dalla rilevazione del 2023, che aveva messo in rilievo gli effetti della pandemia del Covid soprattutto sui più giovani. «Sta finalmente prendendo avvio il progetto sperimentale. Sono già state emanate le manifestazioni di interesse per la selezione dei professionisti psicologi da parte di tutte le Asl liguri, manca soltanto l'Asl 3 Genovese. La sperimentazione prevede l'inserimento di 38 psicologhe e psicologi territoriali e sarà operativo entro la fine dell'anno», ricorda la presidente Claretta Femia.

«La salute mentale è la possibilità di vivere una vita dignitosa all'interno della comunità. Questo è possibile solo tramite un lavoro di rete continuativo tra istituzioni, professionisti, associazioni e cittadini. In altre parole, è necessario realizzare una città che cura», ha sottolineato invece il dottor Rocco Luigi Picci, direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze patologiche Asl3. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO AVER PERSO IN PRIMO GRADO VINCE IN APPELLO

Tecnico no-vax sospeso batte l'Asl 5 in tribunale

Secondo i giudici le norme andavano applicate rispettando il lavoratore
Il legale: «Il mio cliente chiedeva solo una visita allergologica preventiva»

Gian Paolo Battini / LA SPEZIA

La Corte d'Appello di Genova ha dato ragione a un tecnico della prevenzione di Asl 5 della Spezia che era stato sospeso senza stipendio per non essersi vaccinato contro il Covid. I giudici hanno condannato l'azienda sanitaria a pagargli gli stipendi arretrati perché non aveva rispettato l'obbligo di cercare prima un posto di lavoro alternativo. Il punto centrale della sentenza riguarda quello che in gergo legale si chiama "obbligo di repêchage" o "ripescaggio": in pratica, prima di sospendere un dipendente non vaccinato, il datore di lavoro doveva verificare se poteva spostarlo in un altro ruolo dove non ci fosse rischio di contagio. L'Asl spezzina questo controllo non lo ha mai fatto.

Ha semplicemente sospeso il dipendente senza nemmeno chiedersi se potesse essere ricollocato in un ufficio isolato, in smart working, o in mansioni che non prevedessero contatti con pazienti o colleghi. I



La somministrazione di un vaccino anti Covid a un paziente

giudici hanno spiegato che la normativa sull'obbligo vaccinale è cambiata nel tempo.

Nella prima fase, fino al 14 dicembre 2021, la legge era chiara: prima di togliere lo stipendio a un dipendente non vaccinato, bisognava provare a trovare per lui un lavoro alternativo sicuro. Solo se questa ricerca risultava impossibile, allora si poteva procedere

Quando la legge divenne più dura l'azienda sanitaria lo sospese dal lavoro

con la sospensione senza retribuzione. Dal 15 dicembre 2021 in poi, invece, le regole sono diventate più severe e la sospensione fu automatica.

L'Asl 5 l'applicò "a tappeto", senza valutare caso per caso se esistessero alternative. Nel caso del tecnico della prevenzione con mansioni prevalente-

mente amministrative, la possibilità di un'alternativa sembrava concreta. Ma nessuno avrebbe verificato e non era "no-vax" per principio. Aveva chiesto all'Asl di poter fare una visita allergologica prima di vaccinarsi. Da ragazzo aveva avuto una grave reazione allergica. Le richieste, inviate già dal giugno 2021 tramite il suo legale avvocato Davide Bonanni, sono rimaste senza risposta. «Per informazione - dice il legale - già in passato il mio cliente ha avuto reazioni avverse ai vaccini e nel giugno 2021 avevo scritto all'Asl, chiedendo che venissero fatte analisi propedeutiche del caso».

Quando nell'ottobre 2021 è scattata la sospensione, il lavoratore era già a casa malato con certificato. Nonostante fosse assente giustificato per malattia, l'Asl lo ha comunque sospeso togliendogli anche l'indennità di malattia. Ne è nata una battaglia con il caso seguito sin dall'inizio, prima con le richieste di chiarimenti all'Asl, poi con ricorso al Tribunale. «Il mio cliente non si è mai rifiutato di vaccinarsi - spiega la difesa - e ha solo chiesto che venissero fatte le verifiche necessarie per tutelare la salute». La strategia difensiva si è concentrata proprio sull'obbligo di "ripescaggio" ignorato dall'Asl. In primo grado il Tribunale dà ragione all'Asl. In appello invece il cambio sostenendo che anche le norme d'emergenza devono essere applicate rispettando i diritti dei lavoratori e i giudici di Corte d'Appello hanno condannato l'Asl. —

«A rischio ci sono 70 addetti la Regione intervenga subito»

Doris Fresco / LA SPEZIA

«Ci risiamo. Il governo regionale di centrodestra reinter-nalizza alcune posizioni nella sanità pubblica senza preoccuparsi di quei professionisti che perderanno il posto di lavoro». Il segretario ligure e consigliere regionale del Partito Democratico, Davide Natale, riaccende i riflettori sui lavoratori della cooperativa Elleuno, annunciando che presto la questione verrà portata in Consiglio regionale.

Secondo Natale, il rischio è concreto e immediato: «Potrebbe presto succedere di nuovo con circa settanta professionisti impiegati in Asl5 tramite Elleuno. Siamo l'unica regione che opera per creare disoccupazione e disperdere competenze acquisite in anni di servizio».

Una situazione che, ricorda l'esponente dem, segue di poco quella vissuta dagli operatori socio-sanitari di Coopservice. I lavoratori coinvolti, in gran parte infermieri, fisioterapisti e oss impegnati nell'assistenza territoriale, rischiano di trovarsi senza occupazione con l'avvio del nuovo modello di gestione diretta dei servizi.

«Il primo punto è evitare che tutto ciò si traduca in un taglio di servizi, realizzando un risparmio sulla pelle dei lavoratori e dei cittadi-



Operatori sanitari in una corsia d'ospedale

ni», sottolinea. Il consigliere richiama inoltre l'attenzione sull'applicazione della norma Rossomando, che prevede una riserva fino al 50% dei posti nei concorsi pubblici per chi ha prestato servizio da esterno nel sistema sanitario secondo determinati criteri. «A oggi — denuncia — in nessun bando aperto in Asl 5 per personale oss, infermieristico, sanitario e socio-sanitario è stata inserita tale clausola, nonostante la legge lo consenta. Abbiamo già visto la Regione ignorare questa possibilità, lasciando a casa profes-

sionisti che avevano servito la nostra sanità anche nei mesi più drammatici della pandemia». Aggiunge: «La norma Rossomando assegna alla politica la responsabilità di scegliere la strada della stabilizzazione. È il momento di farlo davvero».

Il Partito Democratico porterà il tema in discussione in consiglio regionale, chiedendo chiarimenti alla giunta e sollecitando una proposta che tuteli pienamente i lavoratori coinvolti e garantisca la continuità dei servizi pubblici. —

Riunione straordinaria dei membri del cda per contrastare l'accorpamento dei tre ospedali genovesi e definire le azioni da intraprendere

«Il Galliera deve mantenere l'autonomia»

IL RETROSCENA

Guido Filippi / GENOVA

«**I** Galliera non può e non deve perdere la sua autonomia». Quasi tutti i rappresentanti del consiglio di amministrazione si sono riuniti, nel primo pomeriggio di ieri, all'ottavo piano della palazzina dell'amministrazione, per

A rischio, secondo i consiglieri, anche il patrimonio, a partire dai padiglioni

affrontare il tema caldissimo esploso negli ultimi giorni: il futuro dell'ospedale di Carignano dopo il disegno della riforma Bucci che, prevede, secondo le prime indicazioni, la nascita di un'unica azienda ospedaliera genovese composta dal San Martino, dal Villa Scassi e appunto dalla Galliera.

Una soluzione che ha preoccupato e agitato i vertici dell'ospedale, a partire all'arcivescovo Marco Tascia che è il presidente per

statuto dell'ente, per arrivare ai membri del consiglio di amministrazione, tanto che venerdì pomeriggio è stata convocata una riunione straordinaria, non un consiglio in quanto non potevano essere presenti alcune figure tecniche e di conseguenza il cda è stato derubricato a vertice riservato e straordinario.

Chiarissima, da quel poco che filtra, la linea: il Galliera non è contrario alla riforma della sanità ligure voluta dal presidente Bucci, ma vuole che venga salvaguardata l'autonomia dell'ospedale. Non solo: gli amministratori, con l'arcivescovo Tascia in testa, si considerano difensori del patrimonio dell'ente che, se perde la sua entità giuridica, torna, come prevedono le tavole testamentarie, finisce a un Comune svizzero dove è deceduto l'ultimo figlio della Duchessa.

Per patrimonio si intendono i padiglioni, le aree e tutte le proprietà immobiliari acquisite nel corso degli anni.

Durante la riunione è stata rimarcata la necessità di difendere, senza perdere tempo, il nome e la storia del Galliera, oltre ad assicu-



L'ospedale Galliera potrebbe perdere l'autonomia. Al centro la statua della Duchessa

rare un futuro ai quasi duemila dipendenti.

Il Consiglio di amministrazione, in attesa di riunirsi tra una quindicina di giorni ha già contattato un avvocato romano esperto a livello internazionale di queste materie per avere al più presto un parere sull'autonomia del Galliera e su tutte le

ricadute. Se il parere legale, atteso tra una decina di giorni, fosse favorevole all'ospedale è possibile che il cda decida di impugnare la legge di riforma, il giorno in cui verrà approvata. «Dobbiamo essere pronti a impugnare la legge per salvaguardare l'autonomia giuridica dell'ospedale».

Nel frattempo c'è un altro nodo da sciogliere nell'arco di sessanta giorni: la nomina del nuovo direttore generale del Galliera, in questo caso la riconferma del manager Francesco Quaglia. La recente legge regionale prevede che l'ospedale proponga un candidato e che la Regione lo nomini, ma in

questa fase di incertezza è tutto fermo.

A fine dicembre scadono anche i contratti di tre manager, Luigi Bottaro (Asl 3 genovese), Paolo Petralia (Asl 4 chiavarese) e Paolo Cavagnaro (Asl 5 spezzina).

Ma quali sono le principali novità della legge di riforma della sanità ligure annunciata venti giorni fa dal presidente della Regione Marco Bucci? L'obiettivo è di riuscire a partire già il primo gennaio anche se ci sono già state frenate da parte dei partiti di maggioranza, di alcuni Comuni di primo piano e dei sindacati con in testa Cgil e Cisl.

Nel primo documento si parla di un'unica azienda regionale: le cinque Asl diventeranno aree sanitarie locali guidate da un direttore che farà riferimento a un supermanager. L'azienda ospedaliera è composta dal San Martino, dal Galliera e dal Villa Scassi di Sampierdarena.

L'assessore regionale alla Sanità Massimo Nicolò ha preferito non commentare la posizione del consiglio di amministrazione dell'ospedale Galliera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINO A GENNAIO 2026

C'è il Luna park l'elisoccorso si sposta al "Montagna"

LA SPEZIA

Si sposta temporaneamente la zona di atterraggio dell'elisoccorso alla Spezia. La piazzola dove normalmente fanno scalo gli elicotteri di emergenza, davanti al centro commerciale Le Terrazze, come già accaduto in passato sarà occupata dai tradizionali spettacoli viaggianti. Per questo da giovedì scorso è operativa una nuova elisuperficie al campo sussidiario del centro sportivo Montagna, che resterà disponibile 24 ore su 24 fino a gennaio 2026.

La nuova area di atterraggio era già stata attivata nei mesi scorsi, dopo un iter autorizzativo ad hoc che ha previsto anche l'installazione di un impianto di illuminazione, requisito necessario per il volo notturno.

Le modalità di intervento dell'elisoccorso, in ogni caso, rimarranno sempre le stesse, mentre le ambulanze che trasportano a bordo i pazienti percorreranno via dei Pioppi per arrivare al punto di atterraggio del Montagna. L'elisoccorso è un servizio indispensabile per la gestione delle emergenze sanitarie più gravi. —

G.C.

LA CORTE DI APPELLO HA CONFERMATO LA SENTENZA DI PRIMO GRADO. LA DONNA ERA RICOVERATA AL SAN BARTOLOMEO DI SARZANA

Mamma muore per colpa medica Famiglia risarcita con un milione

Gian Paolo Battini / LA SPEZIA

Maxi risarcimento da oltre un milione di euro confermato dai giudici della seconda sezione civile della Corte di Appello di Genova che hanno respinto il ricorso presentato da Asl 5 a seguito della morte di una giovane mamma mancata all'età di 38 anni nel lontano 2014 «per colpa medica» da parte dei sanitari dell'ospedale San Bartolomeo di Sarzana.

Il presidente Marcello Bruno (consigliere Valeria Albino e consigliere relatore Fabrizio Pelosi) ha confermato la sentenza di primo grado del tribunale della Spezia nel gennaio scorso. Inutilmente l'Asl 5 si è appellata rinnovando la consulenza medica di ufficio redatta nel ricorso in primo grado con la nomina di un docente in materia. Hanno fatto centro le risultanze del collegio peritale che ha rilevato omissioni e negligenze da parte del personale sanitario, tanto che la giudice presso il tribunale della Spezia, Adriana Gherardi, aveva condannato l'Asl 5. La somma sarà liquidata ai quattro eredi della vittima: 391 mila euro alla figlia, 340 mila al compagno, 242 mila alla madre della vittima e 95 mila alla sorella.

La giovane donna, che abitava in un comune della Val di Magra, era stata ricoverata per una miocardite per la quale era stata già sottoposta a cure



L'ingresso dell'ospedale San Bartolomeo di Sarzana

in particolare a un impianto di protesi valvolare. Il 3 settembre 2013, a seguito di sintomi febbrili, si era presentata al pronto soccorso del San Bartolomeo e gli accertamenti rilevavano la presenza di una «sospetta artrite settica al piede sinistro» e disposto l'immediato ricovero. E proprio in quest'occasione i periti hanno rilevato che l'iter diagnostico e terapeutico da parte dei sanitari «è apparso lacunoso e dilatato nei tempi rispetto a quanto previsto per un caso simile e che nella paziente portatrice di protesi valvolare, la presenza di febbre che durava da parecchi

giorni doveva far sospettare la presenza di endocardite. Il dolore al piede si accompagnava a manifestazioni neurologiche non giustificabili con l'artrite settica del piede ma facilmente associabili all'embolizzazione encefalica». Secondo i periti la diagnosi di endocardite infettiva è stata eseguita dopo otto giorni dal ricovero «denotando elementi di negligenza e imperizia nell'operato dei sanitari così come in occasione del ricovero dal 23 al 25 febbraio 2014». L'ecocardiogramma eseguito il 23 febbraio ha evidenziato «un netto peggioramento delle funzioni ventricolari e la dimissione dopo due

giorni è apparsa quantomeno frettolosa in quanto la buona pratica clinica avrebbe dovuto consigliare un più attento monitoraggio delle condizioni cliniche e dei parametri ematologici e strumentali». E ancora «vi erano le condizioni cliniche e strumentali che giustificavano l'impianto di un defibrillatore e si sarebbe potuto evitare l'arresto cardiaco». Per i periti era «di tutta evidenza una connessione causale tra le omissioni diagnostiche terapeutiche rilevate e il decesso della paziente avvenuto il 21 maggio 2014». —

PROBLEMI ALLA CASA DELLA SALUTE

Riscaldamento guasto in Asl a Bragarina «Terapie con l'acqua fredda ai pazienti»

All'allarme lanciato dal personale risponde l'azienda: «Provvederemo alla sostituzione della caldaia»

Gabriele Cocchi / LA SPEZIA

Cresce il malumore tra il personale sanitario che lavora nella casa della salute di Bragarina. Soprattutto in vista dell'arrivo di temperature più fredde. A causa di un guasto, infatti, l'impianto di riscaldamento del centro Asl di via Sardegna non è più funzionante.

Un imprevisto già accaduto in passato, che in questi giorni sta destando preoccupazione non solo per la temperatura degli ambienti. Ma anche perché alcuni trattamenti di fisioterapia, come quelli a ultrasuoni, prevedono che parti del corpo dei pazienti vengano immerse nell'acqua calda. Che in questo modo funziona da conduttore, permettendo alle onde a ultrasuoni di raggiungere i tessuti e produrre effetti terapeutici, come la riduzione del dolore o delle infiammazioni. Con l'impianto di riscaldamento guasto, invece, oggi i fisioterapisti non hanno alternative e sono costretti a utilizzare l'acqua fredda.

Il disagio però tocca da vicino anche lo stesso personale



La Casa della Salute dell'Asl5 a Bragarina

sanitario: gli operatori impegnati nelle cure domiciliari, infatti, a fine turno fanno abitualmente uso delle docce della struttura riservate al personale. Letteralmente docce fredde, in questo caso.

«Andando avanti con i giorni, con l'arrivo della stagione più fredda sarà sempre peggio

– fa notare un paziente che frequenta abitualmente la struttura –. Negli ambulatori infatti molte persone devono sgoigliarsi per sottoporsi a terapie alle spalle o alle gambe».

Una situazione che ha sollevato più di un malumore tra i fisioterapisti che lavorano ogni giorno nel centro Asl di

Bragarina. Anche perché l'uso di acqua fredda durante la terapia con ultrasuoni, fanno notare alcuni addetti ai lavori, potrebbe finire per ridurre l'efficacia del trattamento. Senza considerare il disagio per i sanitari impegnati nelle terapie domiciliari, che in questi giorni stanno facendo i conti con

docce gelide. Ma l'azienda sanitaria tiene a rassicurare: «Il guasto è già in carico alla gestione tecnica dell'Asl 5 che, dopo averlo valutato, ha provveduto, data la non riparabilità, ad ordinare la caldaia sostitutiva – spiega il direttore socio-sanitario Simonetta Lucarini –. Appena verrà consegnato il nuovo macchinario si provvederà al posizionamento con il conseguente ripristino di tutte le funzionalità».

La casa della salute di via Sardegna è un punto di riferimento per diversi pazienti e ospita numerosi servizi di assistenza e percorsi di riabilitazione e prevenzione. Un crocevia quotidiano per centinaia di spezzini, che arrivano a Bragarina per prelievi, visite ambulatoriali specialistiche e controlli. Qui infatti sono ospitati il centro prelievi di sangue e gli ambulatori di fisioterapia, radiologia e ginecologia, oltre al consultorio e all'anagrafe sanitaria, temporaneamente trasferiti dal polo di via XXIV Maggio a causa dei lavori di ristrutturazione per la nuova casa di comunità. —

Il borgo cardioprotetto

Arrivano 23 defibrillatori per Levanto e frazioni

Sei per il centro. Il costo dell'operazione per il Comune è di 12 mila euro. Provincia e servizio 118 hanno già concesso il nullaosta all'installazione.

LEVANTO

Verranno presto potenziati i servizi dedicati alla sicurezza e all'emergenza sanitaria su tutto il territorio di Levanto grazie all'installazione di 23 defibrillatori nel centro e nelle frazioni collinari e all'attivazione di un segnale radio per gli operatori del "118" nella galleria del monte Persico. Gli interventi verranno realizzati sulla base di un progetto presentato dal comitato locale della Croce Rossa e adottato dall'amministrazione comunale: nei prossimi mesi la cittadina rivierasca potrà disporre di una rete capillare di defibrillatori che coprirà tutte le frazioni collinari e sei punti nel centro del paese. Gli apparecchi verranno installati a parete, all'interno di una teca che nelle postazioni più esposte al freddo sarà riscaldata, e potranno essere prelevati e utilizzati (secondo le istruzioni che riceveranno dai sanitari del 118) dal personale (almeno cento unità) che la stessa Cri formerà nei prossimi mesi. Il Comune ha destinato all'intervento 30 mila euro per l'installazione delle strutture e coprirà i costi del monitoraggio e della manutenzione per i primi quattro anni. Nei prossimi giorni inizieranno i sopralluoghi per individuare con precisione i punti più idonei all'installazione e provvisti di energia elettrica in loco.

Il Comune di Levanto finanzia anche la copertura radio con il canale 5 del servizio di emergenza sanitaria 118 all'interno della galleria del monte Persico, lungo la provinciale "566 dir". L'amministrazione ha infatti incaricato una ditta specializzata di installare un transponder che trasferisca il canale 5 utilizzato nella provincia spezzina sul canale regionale, con cui verrà irradiata la galleria. Si tratta di una soluzione adottata in tutte le gallerie liguri e riservata agli operatori del soccorso. A completare l'infrastruttura, due antenne:



I servizi dedicati alla sicurezza e all'emergenza sanitaria verranno potenziati grazie all'installazione di 23 defibrillatori nel centro e nelle frazioni collinari e all'attivazione di un segnale radio per gli operatori del "118" nella galleria del monte Persico.

una omnidirezionale all'esterno del tunnel; l'altra, di tipo direttivo, al suo interno. Il costo dell'operazione per il Comune è di 12 mila euro. Provincia e servizio 118 hanno già concesso il nullaosta all'installazione.

«**Con questi** due interventi compiamo un ulteriore passo avanti nel potenziamento del sistema di allerta e di intervento in caso di emergenze sul territorio, che già può contare sulla piazzuola per l'elisoccorso utilizzabile anche nelle ore notturne all'interno del campo sportivo di Molledi - spiega Alice Giudice, vicesindaco e assessore alla Protezione civile -.

L'attivazione del segnale radio ha l'obiettivo di consentire agli operatori sanitari di tenere i contatti almeno via radio anche all'interno di una galleria che risulta sprovvista di copertura telefonica. Per questa stiamo invece cercando di avere delle risposte da alcune compagnie che abbiamo interpellato, ma che finora non si sono dimostrate interessate. L'ampia diffusione dei defibrillatori e il congruo numero di levantesi che, previa formazione, saranno in grado di utilizzarli, e quindi di poter contribuire ad aiutare i concittadini».

Tra sorrisi e polemiche

«Non è una prima pietra e nessuno ha privatizzato»

L'assessore Giampedrone bacchetta i critici del partenariato pubblico-privato
Il Prefetto Cantadori: «Spezia è una città che corre e continua a progettare»

LA SPEZIA

«**Non parliamo** assolutamente di prime pietre ma di una visita istituzionale a un cantiere avviato quasi un anno fa». Soddisfazione e punti fermi: quelli che l'assessore all'edilizia ospedaliera Giacomo Raul Giampedrone ha voluto fissare togliendosi anche qualche sassolino. «Lavorare per vincere la diffidenza – ha spiegato – di una città che non ci aveva più creduto è più difficile di costruire. Quando dopo le vicissitudini dell'appalto Pessina, per il quale sta andando avanti il contenzioso, siamo rientrati la gente rideva. Abbiamo così smentito chi sosteneva che il partenariato pubblico-privato fosse una privatizzazione dell'ospedale e non invece un'opera pubblica. Mi fa piacere che sia presente, tra i rappresentanti dell'opposizione, Roberto Centi mentre chi sosteneva che il PPP equivalesse a dire che stavamo privatizzando non abbia accettato l'invito». L'assessore ha focalizzato l'attenzione sulla condivisione dell'impegno. «Questo cantiere – prosegue – è una priorità per me e per il mio assessorato in questo territorio. Stiamo portando avanti un grande lavoro di squadra con il commissario Cardone, Ire, Asl5 e ovviamente con le aziende impegnate nei lavori affinché venga rispettato il cronoprogramma, controllato e ve-

rificato puntualmente di settimana in settimana. Questa dunque non è la posa della prima pietra e neppure una passerella ma una visita che ci consente di fare il punto su tutto il lavoro già realizzato e sui prossimi passaggi fino a dicembre. Quando saremo ad un anno dalla consegna del cantiere. Continueremo a lavorare in questo modo, portando all'attenzione della popolazione e degli stakeholders anche le prossime fasi che ci accompagneranno fino alla completa realizzazione di questa in-

DAVIDE NATALE

«Basta proclamare che aspettiamo da anni»

LA SPEZIA

«**Noi ci auguriamo che l'ospedale si faccia, lo aspettiamo dal 2022, ma la realtà è un'altra e già dall'ultimo cronoprogramma risultano dei ritardi». Il consigliere regionale del Partito Democratico Davide Natale interviene sulla visita al cantiere. «Ricordiamo Toti e gli assessori vestiti da capo cantieri con l'elmetto che posavano la prima pietra. Spezia è ancora qui ad aspettare. Basta annunciare».**

frastruttura irrinunciabile per gli spezzini e per l'intera Liguria».

Massima attenzione all'opera anche quella sottolineata dal Prefetto Andrea Cantadori. «Spezia è una città che corre e non smette di progettare – ha evidenziato – e per questo stiamo lavorando per un protocollo di intesa per evitare tempi morti. In Italia realizzare opere pubbliche è difficile ma qui non possiamo permetterci ritardi». Sulle caratteristiche del nuovo ospedale ha posto invece l'attenzione Paolo Cavagnaro direttore generale di Asl5. «Il Felettino si propone come punto di riferimento per le attività clinico-assistenziali di alta specializzazione. Permetterà all'azienda sanitaria di rispondere alle esigenze della popolazione realizzando quel processo di valorizzazione delle funzioni territoriali di analisi e committenza del fabbisogno di salute anche grazie all'applicazione del modello 'hub and spoke', che verrà realizzato con l'ospedale San Bartolomeo di Sarzana. Il Felettino sarà anche la sede del Dea di I livello, polo di riferimento per elevata intensità e complessità e contribuirà al miglioramento del processo di presa in carico e della gestione del paziente, con una notevole implementazione della dotazione di posti letto rispetto all'attuale configurazione sia in regime di ricovero ordinario sia in regime di ricovero diurno».

Massimo Merluzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Felettino, la corsa è lanciata

Prosegue la posa dei pilastri e delle murature perimetrali

Fissato l'obiettivo: a gennaio 2028 la consegna dell'ospedale e il 30 giugno l'apertura. I vertici di Regione Liguria in visita al cantiere che sta andando avanti a gran ritmo nei lav

LA SPEZIA

Passi avanti tra gli scavi, solette e la definizione delle quattro "stecche" che rappresentano la platea di fondazione del corpo ospedaliero del nuovo Felettino avviata lo scorso maggio. Una colonna di caschetti e giubbotti colorati ha preso parte ieri mattina alla visita al cantiere dell'ospedale spezzino che dall'inizio dei lavori, in una decina di mesi, ha ultimato le attività di scavo. A oggi sono state completate tre delle quattro stecche a raggiera ed entro la metà di novembre verranno terminate le opere di fondazione. I primi bilanci del lavoro e gli obiettivi composti da vari step sono stati illustrati ieri mattina nel corso della visita istituzionale alla quale hanno preso parte il presidente della Regione Marco Bucci, gli assessori regionali Giacomo Raul Giampedrone e Massimo Nicolò rispettivamente all'edilizia ospedaliera e sanità, il commissario di Regione Liguria per la realizzazione dell'opera Fabrizio Cardone, il direttore generale di Asl5 Paolo Cavagnaro, il direttore operativo della Guerrato Spa Giancarlo Masciarelli, oltre al Prefetto Andrea Cantadori e al presidente della Provincia e sindaco spezzino Pierluigi Peracchini, i consiglieri regionali Gianmarco Meduesi e Marco Frascatore, i vertici di Confindustria e Ance, Luca Comiti e Antonio Carro delle segreterie Cgil e Cisl, assessori e consiglieri comunali spezzini. Il commissario incaricato a seguire la realizzazione dell'opera ha riassunto l'intervento dopo 10 mesi di lavoro.

«**La parte** più complicata - ha detto Fabrizio Cardone - è stata la fase fondazionale avviata a maggio con asportazione e conferimento del terreno roccioso nelle cave del territorio per un volume di circa 80 mila metri cubi, in pratica un campo da calcio alto 14 metri. Il tutto nel rispetto delle procedure di gestione delle terre e rocce da scavo come autorizzate dagli enti competenti. Sempre nel mese di maggio è stata avviata la realizzazione della platea di fondazione del corpo ospedaliero com-

posta dalle quattro stecche a raggiera oltre ad un corpo centrale di collegamento per complessivi 9 mila metri quadri. Entro la prima decade di novembre saranno interamente completate le opere di fondazione. Inoltre è stata avviata anche la posa degli acciai e la cassetta dei pilastri del piano interrato. Quindi entro dicembre prevediamo di arrivare al completamento delle opere in elevazione del piano interrato, la realizzazione di oltre il 50% del primo solaio, l'inizio delle opere in elevazione del piano terra (setti e pilastri) nelle aree dove è già stato completato il primo solaio».

L'aspetto funzionale del nuovo ospedale Felettino è stato affrontato dall'assessore regionale Massimo Nicolò. «Un ospedale che rappresenta un tassello strategico del piano di potenziamento della rete ospedaliera ligure e un segnale concreto dell'impegno della Regione per garantire strutture moderne, sicure e all'avanguardia. Si tratta di un investimento che offrirà risposte sempre più efficaci ai cittadini della Spezia e del levante ligure. Tra queste il pronto soccorso, elisuperficie, attività medica, chirurgica e specialistica. La piena operatività del cantiere e l'avvio della costruzione dell'edificio confermano il rispetto del cronoprogramma e la concretezza dell'obiettivo che ci siamo posti. Consegnare ai cittadini un ospedale efficiente, tecnologicamente avanzato e pienamente integrato nel sistema sanitario regionale, grazie all'impegno costante di questa amministrazione è frutto di un perfetto gioco di squadra». Anche il sindaco e presidente della Provincia, Pierluigi Peracchini, ha espresso la soddisfazione per l'andamento dei lavori. «Il completamento delle fondamenta - ha ribadito - rappresenta un chiaro segnale della serietà e dell'impegno delle istituzioni che si stanno impegnando per realizzare un'opera attesa da anni. Fondamentale per i cittadini spezzini e della provincia. I lavori stanno procedendo regolarmente secondo il cronoprogramma, ma è importante proseguire speditamente».

Massimo Merluzzi

«Non gufate sul Felettino» Botta e risposta sulle date

Il centrodestra compatto contro le polemiche su ritardi e eterne promesse

LA SPEZIA

Un attento monitoraggio sul cronoprogramma del nuovo ospedale Felettino coinvolgendo il personale sanitario nella logistica dei reparti. Lo ha ribadito il consigliere regionale Gianmarco Medusei. «Si controllerà ogni tre mesi l'avanzamento dei lavori. Bisogna coinvolgere il personale sanitario nella logistica dei reparti in queste fasi. Per arrivare al 2028. Spiace constatare che nel Pd anziché gioire e remare nella stessa direzione, siano a farci le lezioni dopo decenni di promesse». Il consigliere Oscar Teja come presidente della commissione sanità del Comune di Spezia ha sottolineato «entusiasmo, competenza e responsabilità in tutti, dai vertici istituzionali fino all'ultimo degli operai impegnati sul campo. Nei lavori difficili come questo, che richiede visione, coordinamento e perseveranza bisogna lavorare due volte: con le mani e con la



Le opere in corso (foto Pasquali)

testa. Continuerò a seguire passo dopo passo l'avanzamento dei lavori e a sostenere, insieme alle istituzioni, il completamento di un progetto strategico per il futuro della salute dei cittadini». Il consigliere del Partito democratico, Davide Natale, aveva polemizzato sull'ennesimo annuncio ricordando già le precedenti sfilate nel cantiere alle quali non sono seguite opere concrete. «Noi ci auguriamo che l'ospedale si faccia – ha detto il consigliere

Dem – lo aspettiamo dal 2022, ma purtroppo al realtà è un'altra e già dall'ultimo cronoprogramma risultano dei ritardi». Puntuale è arrivata la replica di Marco Frascatore consigliere regionale e presidente della commissione sanità. «Il cronoprogramma dei lavori è perfettamente rispettato – replica Frascatore – il cantiere procede regolarmente secondo le tempistiche concordate, con un avanzamento che conferma la serietà dell'impegno assunto da Regione Liguria verso la cittadinanza spezzina. Spiace constatare che, ancora una volta, invece di sostenere un progetto fondamentale per la sanità ligure, qualcuno preferisca dedicarsi a polemiche sterili e toni da uccello del malaugurio, cercando di gettare ombre su un lavoro che sta portando risultati concreti e tangibili. Non accettiamo lezioni teoriche dal consigliere Natale su come si portano avanti opere complesse che stanno procedendo con serietà e risultati verificabili».

Massimo Merluzzi

Storie di chirurgia estetica

In 'E le chiamano punturine' Enzani racconta aneddoti della sua attività

LA SPEZIA

Verrà presentato durante una delle relazioni congressuali che il medico chirurgo e docente Marco Enzani terrà oggi a Milano, 'E le chiamano punturine', un memoir narrativo realizzato dal 44enne spezzino per Morellini Editore. Un ibrido, tra autobiografia, cronaca clinica e riflessione sociale, che accompagna il lettore attraverso le esperienze di un professionista che racconta la medicina estetica per quello che è davvero: un crocevia complesso di tecnica, psicologia, aspettative umane e responsabilità etica. Non è un libro sul botox o sul filler, è il racconto lucido e teatrale di un medico che conosce i visi dei suoi pazienti meglio di chiunque altro e non ha paura di raccontare i danni del pressapochismo, dell'improvvisazione, della bellezza a tutti i costi. La voce narrante accompagna il lettore tra ambulatori e congressi, li prepara ai 'Botox Party' e a situazioni limite: colleghi impreparati, diagnosi inascoltate ed errori. Attraverso aneddoti clinici reali, episodi di malasanità e osservazioni culturali, Enzani costruisce un testo a tratti brutale, ma sempre onesto. Enzani è coordinatore regionale per la Liguria, docente e tutor della Società Italiana di Medicina estetica - Agorà e docente al master in Medicina estetica dell'Università di Genova.

Marco Magi



Marco Enzani

«Entro fine anno lo psicologo di base»

GENOVA

«Entro la fine 2025 sarà avviata la sperimentazione in tutte le Asl liguri del servizio dello psicologo di base, che prevede l'inserimento di 38 professionisti. La sua attivazione è un passo avanti nella presa in carico del benessere psicologico dei cittadini». Così l'assessore alla Sanità, Massimo Nicolò, sullo stato di attivazione del progetto dello psicologo di base in Liguria. «Grazie all'impegno economico assunto dalla Regione e alla sinergia con l'Ordine degli Psicologi, entro la fine del 2025 prenderà il via la sperimentazione. Un servizio che ci permetterà di rispondere in modo più accessibile e tempestivo ai bisogni psicologici della popolazione».

Aspiranti chirurghi generali fino a 280 ore in corsia parte l'esposto all'ispettorato

Una lettera-dossier all'ispettorato del lavoro per denunciare il caso degli specializzandi in Chirurgia generale dell'Università di Genova: l'ha inviata Massimo Minerva, presidente nazionale dell'Associazione liberi specializzandi, che ha raccolto dati sulle prestazioni svolte in corsia e segnalate da circa una decina di specializzandi, arrivati a svolgere fino a 280 ore al mese, anziché le 160 previste.

L'ha deciso dopo aver scritto una prima lettera al rettore dell'Università e al direttore generale del Policlinico San Martino, corredata della documentazione (e di cui ha dato conto *Repubblica*), in cui chiedeva conto del monte ore documentato dagli specializzandi, e dopo aver atteso quindici giorni senza avere alcuna risposta: «Non è cambiato nulla - dice Minerva - presso la Scuola di specializzazione in Chirurgia generale dell'Università di Genova all'Ircs ospedale San Martino, in seguito alla segnalazione, nulla è stato fatto». E così ha scritto nuovamente, questa volta però il primo destinatario è l'ispettorato del lavoro: «I turni imposti agli specializzandi continuano a superare i limiti di legge, senza il rispetto del riposo minimo giornaliero e settimanale, con orari mensili che arrivano a 270-280 ore - denuncia Minerva - nonostante l'evidenza fornita, le direzioni ospedaliere e universitaria non hanno adottato

Nonostante le segnalazioni dell'Associazione non è cambiato nulla ma c'è anche chi difende il direttore

● L'ospedale San Martino dove hanno sede le scuole di specializzazione della facoltà di medicina

alcun provvedimento, né hanno dato riscontro formale». Minerva ravviserebbe «condizioni di lavoro illegali e lesive della salute dei giovani medici» e «una condizione di sfruttamento» che rischia di ripercuotersi «sulla sicurezza delle cure



per i pazienti, poiché medici sottoposti a turni estenuanti non possono garantire i necessari standard di attenzione e prontezza clinica».

Nei giorni successivi alla seconda lettera, agli specializzandi sarebbe arrivata una comunicazione della se-

greteria della scuola di specializzazione, invitandoli a «regolarizzare con urgenza il cartellino delle presenze», segnala Minerva, come gli è stato comunicato, con documentazione, da alcuni medici. «Come è possibile che siano gli specializzan-

di a dover regolarizzare il cartellino? - si chiede e prosegue - è curioso che in seguito alla segnalazione all'ispettorato del lavoro debbano essere proprio gli specializzandi a mettere a posto la loro posizione ed è curioso che l'Università chieda il rispetto delle regole». In effetti, nella denuncia all'ispettorato del lavoro, Minerva ha chiesto un'ispezione dei registri di timbratura e relativa verifica dei turni.

Dopo la prima lettera dell'Als ai vertici di ateneo e ospedale, però, frutto del dossier preparato da una decina di specializzandi in Chirurgia generale, altri loro colleghi a Genova hanno scritto un comunicato in cui lamentano «a maggioranza» (ma non sono forniti numeri, né firme) la pubblicazione di informazioni che li riguardano «non tanto perché non vi siano difficoltà, che sono reali e comuni a molte scuole di specializzazione in Italia - scrivono - ma per la modalità con cui sono state rese note, con l'invio di documenti personali a un'associazione esterna e la successiva esposizione mediatica, rischiando di offrire un'immagine parziale e fuorviante, trasformando un problema nazionale in un caso circoscritto e personalizzato». E difendono l'operato del proprio direttore mentre «sta cercando per quanto possibile di ascoltarci e di migliorare la nostra scuola». - **M.BO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole di specializzazione medica resta vuoto un posto su cinque

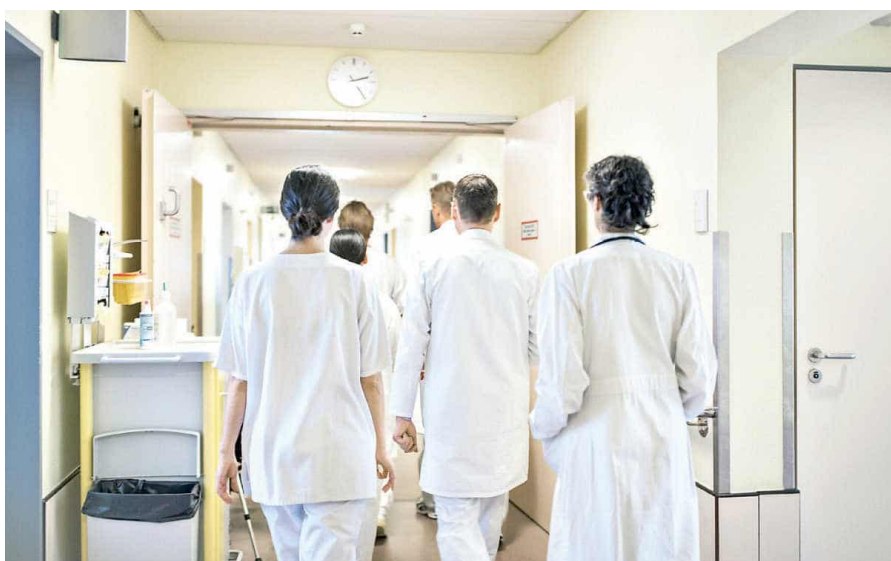
In tre hanno registrato addirittura zero candidati. Pochi vogliono dedicarsi alle discipline stressanti come quella di Emergenza

di MICHELA BOMPANI

Un posto su cinque nelle Scuole di specializzazione in medicina, in Liguria, non è stato assegnato, con una percentuale peggiore della media nazionale: il 18% dei posti totali rimane vacante (contro il 17 per cento nazionale) perché i candidati sono meno dei posti disponibili. E le carenze sono tutte concentrate nelle discipline più faticose, che garantiscono meno attività privata, o semplicemente sono più esposte, in prima linea, a turni massacranti, come la Medicina di emergenza urgenza.

Lo confermano i dati Anaa, il sindacato dei medici ospedalieri e Als, l'associazione liberi specializzandi che hanno analizzato il numero di borse bandite nelle specialità e quelli effettivamente assegnati, in Italia e, nello specifico in Liguria, dall'Università di Genova.

Ci sono addirittura tre specialità che registrano lo "0 per cento" di posti assegnati a Genova, come Farmacologia, che ha bandito tre borse, e sono rimaste intonse, così come Medicina nucleare, che di borse ne ha bandite quattro, ugualmente deserte senza candidature. Ed è andata così anche per Microbiologia e virologia, che resta con le uniche due borse bandite, senza poterle assegnare.



A soffrire, con molte borse che non saranno assegnate, sono tredici specialità dell'Università di Genova, eppure sono strategiche per il funzionamento della sanità pubblica: a cominciare proprio dalla Medicina di emergenza e urgenza, che nell'ateneo ligure si ritrova ad aver assegnato soltanto il 30 per cento delle borse bandite, ovvero nove su trenta, con una percentuale ben al di sotto della media nazionale, pure carente, che però tocca il 56 per cento.

«Ci sono specialità più richieste, amate, come dermatologia, oftalmologia, cardiologia, chirurgia plastica, mentre altre, ormai da anni, fanno la parte della Cenerentola – spiega Massimo Minerva, referente dell'Associazione liberi specializzandi – il nodo è nel numero di borse bandite che sono troppe rispetto al numero dei laureati in Medicina. E se c'è eccedenza nell'offerta è chiaro che i candidati si riversino nelle specialità più appetibili. C'è un'incapacità del sistema a coordinare il numero delle borse con quello dei laureati attesi ogni anno, numero che è assolutamente prevedibile». Un inceppo che va ascritto sia al ministero, conferma Minerva, sia all'ateneo, che dovrebbe ricalibrare i numeri e potrebbe promuovere incentivi per le specialità evitate, importanti per il funzionamento del sistema sanitario nazionale: «Il singolo ateneo potrebbe ridurre o cancellare le tasse di chi sceglie le specializzazioni meno appetibili, ad esempio», suggerisce Minerva.

Vanno male anche Radioterapia, che ha assegnato solo una borsa su cinque, Nefrologia (4 su 10), Cure palliative (3 su 7), Chirurgia generale (9 su 17), Medicina interna (12 su 20) e Malattie infettive (5 su 7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla campagna della Regione per far conoscere le Case di Comunità



Cosa sono, a cosa servono e soprattutto come funzionano le Case di comunità? La Regione Liguria fa partire oggi una capillare campagna di informazione e comunicazione per far conoscere le attività, i servizi offerti e la localizzazione delle Case della comunità, nuovi centri della sanità territoriale realizzati in Liguria con i fondi del Pnrr. «La Casa di comunità è il nuovo punto di riferimento per i bisogni sanitari e socio-sanitari del cittadino - dice Massimo Nicolò, assessore regionale alla Sanità - implementa la rete che garantisce l'assistenza primaria e prende in carico in modo continuativo e coordinato i malati cronici». Saranno 32 in Liguria le Case di comunità: «Al loro interno i medici di medicina generale possono visitare pazienti senza prenotazione con accesso diretto per patologie a bassa complessità», aggiunge. Avviene già nelle Case di Pieve di Teco, Imperia, Albenga, Finale Ligure, Voltri, Pegli, Sestri, Borgo Fornari, Struppa, Via Archimede, Recco, Chiavari e Rapallo.

Nuova sanità ligure Bucci prende tempo: riforma da condividere

di MICHELA BOMPANI

Doppia presentazione (con frenata) della riforma della sanità in Liguria del presidente della Regione Marco Bucci. Per la prima volta Bucci ha incontrato ieri i sindacati per illustrare la costruzione della Asl unica, che dovrebbe riassorbire le attuali cinque aziende, e oggi ha convocato, per lo stesso motivo, i direttori generali delle Asl.

«Ha annunciato la riforma e ha anche chiarito che si prenderà il tempo necessario per condividerla con tutti i soggetti coinvolti», spiega Gabriele Bertocchi, segretario generale della Fp Cisl Liguria, al termine del vertice. Bucci dunque frena e punta alla costruzione di una riorganizzazione complessiva che, secondo i suoi calcoli, dovrebbe portare alle casse della Regione un risparmio di 20-22 milioni di euro all'anno, per cinque anni. Una cifra che altre valutazioni ridimensionano a 15 milioni

Il governatore assicura che entro la settimana consegnerà la bozza. Intanto oggi incontra i direttori delle Asl



Il presidente della Regione Liguria Marco Bucci. In alto, a destra, medici in un ospedale (foto d'archivio)

all'anno, per cinque anni, comunque una manovra molto importante per la tenuta e il rilancio del sistema sanitario regionale. Entro la fine della settimana, Bucci si è impegnato a consegnare ai sindacati una bozza della riforma della Asl unica, «un primo documento che dovete leggere e su cui dobbiamo cominciare a lavorare, insieme», ha detto ieri.

«Si è trattato di un primo incontro interlocutorio - aggiunge Bertocchi - il presidente ha illustrato le idee portanti della riforma che vuole costruire, così ci ha assicurato, in maniera condivisa. Si tratta di un lavoro enorme e che richiederà tempi lunghi». I sindacati confermano che Bucci ha sottolineato l'esigenza di «impiegare tutto il tempo necessario», confermando una frenata che potrebbe in parte essere stata imposta dalla sua stessa maggioranza che, sulla riforma della Asl unica, ha mostrato qualche crepa. Tanto che, per sedare gli animi, ieri, Bucci ha detto ai sindacati: «Non cambierà molto».

In realtà la trasformazione, che il



presidente ha già condiviso anche con le opposizioni, consiste nell'organizzare un'unica Asl che, a qualcuno, appare come la trasformazione dell'ex Alisa. Mentre l'attuale Liguria Salute, in cui Alisa si è trasformata, agli osservatori sembra recuperare le funzioni della vecchia Ars, l'agenzia regionale sanitaria. Le cinque Asl diventerebbero altrettante "Aree" locali. I distretti passerebbero da 19 a 13. Stanno emergendo alcuni nodi perché le cinque aree non avrebbero personalità giuridica, e dunque il personale sarebbe dipendente dell'Asl unica, con possibilità di essere trasferito in tutta la regio-

ne. E anche i pazienti sarebbero costretti a una mobilità regionale, ricevendo appuntamenti per visite ed esami in ogni luogo della Liguria. «Come opposizioni stiamo valutando la riforma e ne seguiamo la costruzione - dice il consigliere regionale Gianni Pastorino, Linea Condvisa - notiamo problematiche sul piano del personale e sulla localizzazione delle prestazioni». E Pastorino solleva un problema politico: «Questa è la proposta di Bucci o di tutta la maggioranza? Perché ci risultano parecchie frizioni e vorremmo valutare la riforma così come sarà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto di Bucci A San Martino l'hub del centro trasfusionale

L'accorpamento figlio anche della carenza di specialisti
Il consigliere di minoranza Gianni Pastorino avvisa: "Attenzione
che il servizio non venga esternalizzato a soggetti privati"

di MICHELA BOMPANI

Unificare tutti i centri trasfusionali della Liguria all'ospedale *Policlinico San Martino*: è il progetto su cui sta lavorando la Regione, con il presidente Marco Bucci e l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Nicolò. Si tratta di un ulteriore tassello nel piano di riorganizzazione ed efficientamento della sanità regionale che Bucci declina attribuendo un ruolo sempre più centrale, e strategico, al Policlinico San Martino, non soltanto come polo principale della sanità regionale, ma anche affidandogli la regia di molti dei servizi principali.

Suona però l'allarme il consigliere regionale Gianni Pastorino che, già nei mesi scorsi aveva interrogato l'assessore Nicolò, insieme alla consigliera regionale Pd, Katia Piccardo, sulle insistenti voci di riorganizzazione del servizio trasfusionale che ora sembra sempre più avanzata. E se pur una centralizzazione della regia dei centri potrebbe venire considerato non controproducente, Pastorino è preoccupato innanzitutto per il funzionamento dei tanti centri trasfusionali sul territorio, fondamentali per la popolazione, ma che lamentano gravissime carenze di organico, come ad esempio l'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena o l'ospedale di Lavagna.

La crisi principale dei centri trasfusionali, che ha innescato il piano di riorganizzazione regionale, è innanzitutto la mancanza di medici trasfusionisti, mentre la disponibilità di figure tecniche per ora non rappresenta grandi criticità.

«Quali sono le garanzie date ai lavoratori, dipendenti dei centri trasfusionali, rispetto al progetto



di un accorpamento sotto il Policlinico San Martino?», chiede Pastorino. C'è poi un altro nodo che preoccupa il consigliere regionale, perché «la gestione dei centri trasfusionali accorpati potrebbe essere svolta esternamente, con una

cessione del ramo d'azienda - dice Pastorino - come se un servizio delicato come quello trasfusionale potesse essere trattato come una semplice linea produttiva di un'azienda privata, che si può cedere a terzi. Si tratterebbe di un'opera-

zione senza precedenti: il tema delle trasfusioni è delicatissimo, tutti i passaggi, dalla vena del donatore a quella del ricevente, devono essere perfetti e sempre garantiti». L'assessore Nicolò ha recentemente accennato in aula, in

consiglio regionale, a una generica "riorganizzazione" dei centri trasfusionali, sotto le incalzanti interrogazioni di Pastorino.

Il consigliere di *Linea Condivisa* però mette in guardia la giunta Bucci: «La Regione ha il dovere di garantire la continuità e qualità del servizio - dice - ma anche tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. La riorganizzazione va discussa in modo aperto, con i territori, per stabilire procedure veloci per l'arrivo del plasma, e soprattutto con le categorie interessate».

Dopo il progetto di unificazione del I18 presso il Policlinico San Martino, e nel più ampio e complesso sistema di riorganizzazione delle cinque Asl liguri a una sola, l'accorpamento dei centri trasfusionali sotto il principale ospedale genovese è l'ennesimo tassello di un disegno di centralizzazione del sistema sanitario regionale. E il consigliere Gianni Pastorino, per questo, mette in guardia: «Il Policlinico San Martino sta diventando il centro di tutto, ma siamo certi che riuscirà a gestire il sempre più ampio carico che gli sta venendo assegnato? Riuscirà a governare sia i propri servizi diretti sia i diversi incarichi di "regia" regionale che gli vengono sempre di più affidati?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra
una immagine
dell'ospedale
San Martino
A fianco
sacche
deputate
al plasma



Non solo Asl unica, spunta la fusione San Martino-Galliera-Villa Scassi



↑ L'assessore Nicolò

Un'ora e mezza di confronto sulla riforma della sanità voluta da Marco Bucci. Con un rilancio: da gennaio partirà la Asl unica regionale e non solo. Si lavora per una sola azienda ospedaliera metropolitana genovese, che comprende San Martino, Galliera e Villa Scassi.

Al tavolo da una parte i direttori delle aziende sanitarie e ospedaliere liguri, dall'altra l'assessore alla Sanità Massimo Nicolò e il direttore del Dipartimento Salute Paolo Bordon.

Dopo le parole apparentemente più prudenti pronunciate da Bucci martedì nell'incontro con i sindacati, è stato Nicolò a rilanciare: «A gennaio si parte con la mega riforma».

Quindi, una unica Asl con relativo direttore, le attuali cinque Aziende

che diventano Aree territoriali, dirette da commissari deputati a gestire la transizione verso la nuova organizzazione definitiva. E infine, di nuovo torna sul tavolo con urgenza un accorpamento, più volte tentato invano, tra San Martino e Villa Scassi che ora coinvolgerebbe anche il Galliera.

Alcuni manager hanno obiettato che i tempi sono troppo stretti per una rivoluzione che va a impattare sulle strutture delle aziende anche dal punto di vista dei conti e del personale: «Bisognava iniziare a parlarne come minimo da giugno».

La giunta Bucci, tuttavia, tira dritto, con il suo cronoprogramma, almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati a Bucci

“Asl unica, assurdo entro gennaio”

Cgil, Cisl e Uil concordano “Tempi troppo stretti e servono garanzie per il personale”. Ipotesi commissari gli attuali dg

di MICHELA BOMPANI

Il nodo dei direttori generali delle Asl: il primo scoglio sulla rotta della riforma della sanità in Liguria comparirà a fine dicembre.

Nella trasformazione delle cinque aziende sanitarie in una sola, i cinque direttori generali delle Asl dovranno lasciare il proprio posto, sostituiti da un unico “super manager”, come ha spiegato il presidente della Regione, Marco Bucci. Ma mentre quest'ultimo, nell'incontro di martedì scorso con i sindacati, ha parlato di una riforma più lenta, mercoledì l'assessore regionale alla Salute, Massimo Nicolò, con il direttore generale del Dipartimento Sanità, Paolo Bordon, incontrando pro-

prio i direttori generali, hanno scandito tempistiche velocissime, in base alle quali la Asl unica dovrebbe scattare già dal prossimo gennaio.

A fine dicembre, però, scadono ben tre direttori generali di Asl su cinque: Luigi Bottaro, che guida la Asl3, Paolo Petralia, al vertice della Asl4 e Paolo Cavagnaro al timone della Asl5. E l'ipotesi più accreditata è che invece di sostituirli con nuove nomine, i loro ruoli potrebbero diventare quelli di commissari straordinari, che traghetterebbero la confluenza verso la Asl unica. Qualcuno dice che la Regione potrebbe anche confermare gli stessi nomi, con il compito però di commissari, perché già conoscerrebbero la delicata macchina in funzione e potrebbero garantirne una traslazione verso il corpo centrale del nuovo sistema sanitario con maggiore solidità.

L'ipotesi su cui i vertici della Sanità regionale starebbero lavorando sarebbe la stesura di una legge regionale, per fondare la Asl unica, così come accaduto con la realizzazione di Liguria Salute che ha sostituito Alisa. E quindi la norma, che potrebbe effettivamente essere pronta per gennaio, sarebbe approvata prima



➔ C'è fermento nel mondo sanitario per la riforma voluta da Bucci

della effettiva trasformazione che avverrebbe per step.

«Non abbiamo alcuna preclusione rispetto al cambiamento per arrivare a un miglioramento della qualità del lavoro delle persone e dei servizi ai cittadini - spiega Gabriele Bertocchi, segretario generale della Fp Cisl Liguria - ma che una trasformazione del genere possa essere già operativa a gennaio è impossibile. Occorre un percorso condiviso, che

rispetti i tempi necessari a costruirlo con solidità, abbiamo già visto nella corsa alla creazione di Liguria Salute i molti inciampi e pure le difficoltà operative che ora si trova ad affrontare per carenza di personale».

Anche la Cgil definisce «impossibile» la realizzazione in poco più di due mesi della Asl unica: «Abbiamo passato l'estate a lavorare solo per far approdare i lavoratori da Alisa a Liguria Salute - dice Pia Scandolo, se-

gretaria generale Fp Cgil - qui invece si tratta di una riorganizzazione enorme. Poi, altre regioni hanno già fatto questo tipo di fusioni, ma i problemi del personale e la lunghezza delle liste di attesa non mi pare siano stati risolti». Scandolo pone l'accento sulla qualità delle condizioni lavorative che vanno garantite al personale: «Sono sfiniti, stanchi: solo nelle ultime settimane, in Liguria, sono fuggiti dal sistema sanitario pubblico dieci radiologi», aggiunge. E fa muro anche la Uil: «La Asl unica in Liguria a gennaio è una prospettiva che sfiora l'assurdo - dice Milena Speranza, segretaria generale Uil Fpl Liguria - stiamo aspettando il documento che ci ha promesso il presidente Bucci: ci devono dimostrare che la riforma serve veramente. La studieremo, ci confronteremo con i territori e contribuiremo a trovare percorsi per metterla a terra». Speranza sottolinea le molte differenze, tra le diverse Asl, che dovranno essere uniformate, «come gli scatti di carriera o le contrattazioni integrative, che sono tutte diverse: con che criteri saranno unificati? Se sarà al ribasso, non saremo d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso della sanità Amethyst vuole sbarcare in via Bainsizza

Specializzato in radioterapia oncologica in sei paesi europei, ha un progetto per realizzare proprio a fianco della sede Asl una palazzina di cinque piani su un'area dismessa

di ALBERTO BRUZZONE

Un nuovo operatore privato nel campo della sanità è pronto a sbarcare a Genova. Si tratta del colosso europeo *Amethyst*, che si occupa di radioterapia oncologica in sei nazioni del continente: Francia, Austria, Regno Unito, Polonia, Romania e Italia. In Italia *Amethyst* ha iniziato la sua attività nel 2017 all'ospedale Fatebenefratelli di Roma, per poi allargarsi nel 2022 all'ospedale San Carlo di Potenza, dopo aver chiuso il presidio nella Capitale. A Genova, su progetto dello studio di ingegneria *Mcm* e con un investimento da oltre sei milioni di euro, il gruppo internazionale della sanità privata è pronto a costruire una palazzina di cinque piani in via Bainsizza, nel quartiere di Sturla, proprio di fronte all'attuale sede dell'Asl 3, sfruttando un terreno un tempo di proprietà di *Arte*, l'agenzia territoriale per l'edilizia di Genova e provincia. A supportare la sanità pubblica, quindi, ecco un altro operatore che ha deciso di investire nella città. *Amethyst* opera normalmente in regime di outsourcing, ovvero esternalizzazione da parte delle aziende sanitarie pubbliche che, in questo modo, cercano di ottimizzare il servizio. La palazzina



Un rendering della struttura che dovrebbe sorgere in via Bainsizza

di cinque piani, di cui *Repubblica* è in grado di anticipare i render, ha ottenuto il via libera definitivo, nei giorni scorsi, da parte del Comune di Genova, nell'apposita Conferenza dei servizi.

Nelle carte della Direzione Edilizia Privata risulta che poco meno di un anno fa, esattamente il 20 dicembre 2024, la società *Amethyst Radioterapia Italia s.r.l.*, con sede a Trezzano sul Naviglio in provincia di Milano, ha richiesto «l'attivazione di proce-

dimento finalizzato all'acquisizione di permesso di costruire per la realizzazione di un nuovo centro di radioterapia oncologica in via Bainsizza a Genova».

Il progetto prevede «la realizzazione di un edificio di cinque piani fuori terra, per una superficie agibile complessiva pari a 794 metri quadrati e un volume complessivo di 7.087 metri cubi». L'area sulla quale insisterà il nuovo edificio, «di forma all'incirca triangolare, confina a nord

con l'edificio della Asl 3 Genovese, a est con la Caserma dei Carabinieri, dalla quale è separata da un muro di cinta che corre lungo il versante, e a sud con la mattinata pedonale pubblica, denominata scalinata Giovanna Maria Battista Solimani, che raccorda via Bainsizza con la sottostante via Brigata Salerno».

Il sito interessato dall'interven-

Bainsizza e via Brigata Salerno».

I primi tre piani saranno sotto a via Bainsizza e ospiteranno rispettivamente il bunker per gli impianti di radioterapia e l'area tecnica e impiantistica. Ecco poi l'autorimessa e gli spogliatoi, per un totale di otto posti auto, l'ingresso al pubblico al piano strada e l'ultimo livello con la direzione e gli uffici. Se l'iter proseguirà senza intoppi, i lavori partiranno già all'inizio dell'anno prossimo. *Amethyst* lavorerà in stretta connessione con l'Asl, secondo un modello consolidato già presente in altre parti d'Europa: il gruppo, infatti, fornisce annualmente prestazioni ad oltre quarantamila pazienti oncologici, con un approccio olistico e paziente-centrico che segue l'iter della persona dalla diagnosi al follow-up. «In tutti i suoi centri racconta il gruppo nella sua presentazione - *Amethyst* unisce l'esperienza di un network di esperti europei all'utilizzo delle più avanzate tecniche e tecnologie di trattamento, per fornire al paziente il miglior percorso clinico e la migliore assistenza possibile».

A Potenza vengono gestiti circa settecento pazienti per anno e anche a Genova si conta di lavorare a questo regime, con l'obiettivo di sgravare la sanità pubblica ma contestualmente di non perdere efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimento da sei milioni di euro, opera in outsourcing, in regime di esternalizzazione da parte delle aziende sanitarie pubbliche

to, in stato di abbandono da anni, è caratterizzato «da una densa macchia di vegetazione e a seguito dei rilievi vegetazionali eseguiti, è emersa la necessità di rimuovere alcune piante arboree censite. A compensazione della vegetazione rimossa, il progetto prevede la messa a dimora, all'interno dell'area di proprietà, di nuovi impianti arborei disposti a filare e la sistemazione di specie erbacee perenni lungo la scarpata adiacente alla scalinata pubblica di collegamento fra via

In lista di attesa da oltre 4 anni per un'operazione chirurgica “Non voglio farla nel privato”

di MICHELA BOMPANI

«Sono in lista d'attesa da quattro anni e mezzo per essere sottoposto a un intervento chirurgico d'elezione»: la denuncia arriva da Carlo Alberto, un paziente della Asl2 savonese, in Liguria. Il signor Alberto non solo è costretto a convivere con il disagio di una patologia che sta diventando sempre più invalidante, per l'acuirsi di quello che inizialmente era un intervento non urgente ma prescritto dal chirurgo curante, ma anche riceve sistematicamente, una volta l'anno, una telefonata della Asl: «Gli operatori di Asl2 non mi contattano per fissarmi la data dell'intervento, ma per chiedermi se ho cambiato idea». Tutto è iniziato il 1° aprile 2021, quando la Asl2 gli comunica l'inserimento del suo nome nella lista d'attesa per l'intervento chirurgico cui deve sottoporsi, richiesto da uno dei pri-

“
Gli operatori non mi contattano per fissarmi la data dell'intervento ma per chiedermi se per caso abbia cambiato idea

mari dell'ospedale San Paolo di Savona. «Erano i tempi del Covid, mi chiarirono subito che in quel periodo gli interventi eseguiti erano soltanto urgenti o su pazienti oncologici - dice - e cominciai ad attendere fiducioso». Nessuno avrebbe contattato più il paziente, fino all'autunno 2022, quando non solo ha ricevuto la richiesta «se fossi ancora interessato all'operazione - racconta - ma anche, tra le righe, mi è stato fatto capire che se fossi andato al pronto soccorso, mi avrebbero operato in condizioni di urgenza». E questo

suggerimento, sempre sottinteso e mai esplicito, spiega il signor Alberto, gli è arrivato diverse volte, insieme a quello di rivolgersi al privato, per porre fine a un'attesa che anche per gli operatori dell'azienda risultava imbarazzante.

«Io non ci voglio andare nel privato, perché mi fido degli ottimi specialisti della nostra sanità pubblica, che contribuisco a pagare, e perché le strutture pubbliche hanno tutti quei reparti, come la terapia intensiva, che se qualcosa dovesse andare storto possono salvarmi la vita - scandisce - e non voglio neanche andare ad intasare il pronto soccorso, solo per risolvere il mio problema che potrebbe essere gestito fuori da quel reparto». Il paziente savonese ha anche scritto, a inizio settembre, una mail alla Asl2: «Ho scritto all'Urp, non ho ricevuto neppure una risposta». A notare un peggioramento delle sue condizioni, oltre ai sintomi registrati dal paziente, sono anche i sanitari che gli firmano i referti delle sue donazioni di sangue: «L'ul-



Un reparto di degenza di un ospedale pubblico ligure

La denuncia arriva da Carlo Alberto un paziente della Asl2 savonese

tima era al limite dell'accettabilità a causa di un'anemia, che il mio medico ha collegato alla mia patologia».

«I pazienti della sanità pubblica devono convivere con una situazione inaccettabile in Liguria - denuncia Jan Casella, consigliere regionale di A18 - il caso di Carlo Alberto è

uno scandalo inaccettabile per un paese civile» e annuncia un'interrogazione a risposta immediata all'assessore regionale alla Sanità, Massimo Nicolò.

La Asl2, in una nota, sottolinea lo sforzo fatto dal 2022 ad oggi per recuperare le liste d'attesa: «La gestione delle liste d'attesa e quella degli interventi chirurgici di elezione, costituisce una priorità per l'Asl2», e le molte azioni messe in campo «hanno portato tra settembre 2022 e settembre 2023 a una riduzione delle liste d'attesa chirurgiche, confermando il trend di recupero auspicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Psicologo di base in tutte le Asl liguri Sperimentazione al via entro il 2025



«Entro la fine 2025 sarà avviata la sperimentazione in tutte le Asl della Liguria del servizio dello psicologo di base, che prevede l'inserimento di 38 professionisti. La sua attivazione è un passo avanti nella presa in carico del benessere psicologico dei cittadini, parte integrante della salute e del benessere di ogni persona: prendersene cura significa prendersi cura dell'intera comunità».

Lo annuncia l'assessore regionale alla sanità Massimo Nicolò, in occasione della giornata mondiale della salute mentale. «Grazie all'impegno economico assunto dalla regione Liguria e alla sinergia con l'ordine degli psicologi, entro la fine del 2025 prenderà il via la sperimentazione in tutte le Asl del territorio».

«È bene però ricordare — sottolineano il consigliere regionale Enrico Loculano e la vicecapogruppo Pd in Regione, Katia Piccardo (nella foto) — che questa figura professionale è stata istituita grazie a una nostra proposta frutto del lavoro del partito democratico insieme a tutta l'opposizione in consiglio regionale».

di VALENTINA EVELLI

Vaccinazioni antinfluenza già partite per i bambini “Servono come agli anziani”

I bambini vanno vaccinati contro l'influenza quanto gli anziani, più degli anziani se ci sono persone fragili in casa». A parlare è Alberto Ferrando, presidente dell'Associazione dei Pediatri Extra Ospedalieri della Liguria, anche lui nella task force introdotta dalla Regione proprio per monitorare e coordinare la campagna antinfluenzale e intervenire nei periodi più critici. La campagna per i bambini sotto i 9 anni mai vaccinati è già attiva dal 1 ottobre mentre per tutti gli altri partirà il prossimo 20 ottobre e per il primo anno il vaccino sarà gratis per tutti. Al momento non ci sono numeri ufficiali sull'andamento delle prenotazioni, «Sicuramente è giusto immunizzare i bambini che sono i vettori principali dell'influenza ma anche quelli che rispondono meglio al vaccino – spiega il dottor Alberto Ferrando – Quest'anno prevediamo un incremento del 10-15% delle somministrazioni pediatriche per raggiungere circa 45 mila – 50 mila dosi complessive considerando sia la disponibilità anticipata dei vaccini, che sono

Aperte sotto i 9 anni
Per tutti gli altri
dal 20 ottobre, nel 2024
immunizzati solo il 10%
dei minori 7-14 anni

➤ La vaccinazione di un bimbo, quest'anno per la prima volta proteggersi dall'influenza sarà gratis per tutti

già stati consegnati dalle Asl, che l'avvio della campagna in concomitanza con quella per il virus respiratorio sinciziale». Secondo le stime degli specialisti lo scorso anno furono somministrate in Liguria tra le 25mila e le 45 mila dosi pediatri-



che, destinate ai bambini e ai ragazzi fino a 14 anni. In particolare ci fu una buona adesione tra i neonati dai 6 ai 23 mesi: i vaccinati sono stati almeno il 25%, uno su quattro. Proprio i primi anni di vita, secondo gli esperti, sono quelli più a ri-

schio in cui un'influenza può diventare anche una bronchite. E l'adesione al vaccino antinfluenzale si abbassa progressivamente con l'avanzare dell'età e si arriva così a un 15% – 20% di bambini immunizzati dai 2 ai 6 anni per poi crollare al

10% nella fascia tra i 7 e i 14 anni in cui la raccomandazione a vaccinarsi viene recepita solo da pochissime famiglie. I pediatri segnalano, al momento, solo una forma virale che non dà particolari criticità. «L'influenza vera deve ancora arrivare, il picco è atteso per l'inizio di gennaio – spiega il dottor Ferrando – In questo periodo stiamo registrando sicuramente più casi di Covid che si manifestano con bruciore alla gola, tosse e in alcuni casi febbre. E non serve prendere alcun antibiotico. Basta adattare il buon vecchio detto “lana, letto, latte” dei nostri nonni con un'idratazione costante dei piccoli, non facendo prendere freddo o caldo e tenerli a riposo per qualche giorno per ritrovarli più in forma di prima». Nel 2024 in Liguria sono state somministrate 314.728 dosi di vaccino antinfluenzale per le categorie a rischio con una copertura che ha raggiunto appena il 49% tra gli over 65 e il 43% tra gli over 60%. Quest'anno la Regione conta di acquistare almeno 523 mila dosi di raggiungere il 70-75% di immunizzati. Da mercoledì 15 ottobre il vaccino antinfluenzale sarà prenotabile anche nelle 310 farmacie liguri che hanno aderito alla campagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA